ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Franco) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Martedì 25 Gennaio 1921 — ROMA — Martedì 25 Gennaio 1921 — Num. 21

Il Consiglio Supremo e l'Italia

PARIGI, 23.

Il conte Sforza, che rappresenta l'Italia nel Consiglio Supremo, trova a Parigi un ambiente molto diverso da quello che incontrò due mesi fa a Londra. A Londra la Francia, rappresentata al Convegno interalleato dal ministro Leygues, era in grande freddezza con l'Inghilterra. Gli avvenimenti greci avevano contribuito a mettere maggiormente in opposizione la politica dei due paesi. Il conte Sforza riuscì ad attenuare i disaccordi ed a conciliare le varie tesi che apparivano in urto fra loro. Fino a pochi giorni or sono pareva che nell'imminente riunione del Consiglio Supremo i dissidi concernenti sopratutto il disarmo della Germania, la questione delle riparazioni e gli affari russi si sarebbero nuovamente manifestati. Invece l'atmosfera si è d'improvviso rasserenata. L'arrivo dell'on. Briand al Governo ha particolarmente concorso a questo mutamento.

Nel programma del Gabinetto Briand si trovano queste due parole: concentrazione e conciliazione. La tendenza conciliativa riguarda la politica estera. E' sopratutto per tale motivo che i nazionalisti sono ostili al nuovo Gabinetto: una politica di conciliazione — essi dicono — non può avere che conseguenze nefaste per la Francia, poichè permetterà alla Germania di assopire le esigenze francesi, di non far fronte come dovrebbe ai propri impegni, di rialzarsi economicamente, di riaffermarsi, diventare, insomma, di nuovo un pericolo per la pace europea.

I nazionalisti interpretano un po' erroneamente le intenzioni di Briand, sapendo di errare, poichè il programma di Briand non tende tanto ad essere conciliante con la Germania quanto con gli Alleati, e specialmente con l'Inghilterra. Ed è così vero questo, che alla vigilia di inaugurare il Consiglio Supremo, la stampa ufficiosa francese ha annunciato che « il nuovo Gabinetto si è proposto di inaugurare una stretta collaborazione di alleanza con la Gran Brettagna per risolvere i più gravi problemi che interessano tutto il mondo ».

Il conte Sforza non solo dunque s'incontrerà con un nuovo Ministro, il quale rappresenterà con autorità grandissima la Francia nel Convegno interalleato, ma troverà che le disposizioni di spirito della Francia verso l'Inghilterra — e certamente dell'Inghilterra verso la Francia — sono assai diverse da quelle che erano due mesi fa. E chissà che non debba anche constatare che, come suole accadere quando d'un terzo interlocutore non s'ha più tanto bisogno, alla collaborazione dell'Italia le altre due Alleate non dànno più soverchia importanza.

Non sarà il conte Sforza che si meraviglierà d'un tale cambiamento: egli, che ci vive in mezzo, sa perfettamente che nulla è così mutevole come la politica estera.

***

Il tempo ha contribuito esso pure a modificare la situazione. Come è noto, la Conferenza di Bruxelles aveva intrapreso un importantissimo lavoro per tentare di facilitare il compito dei capi dei Governi alleati e del Governo di Berlino allorchè essi dovranno incontrarsi alla famosa Conferenza di Ginevra nella quale la Germania dovrà ufficialmente precisare come e quando pagherà la formidabile indennità di cui gli Alleati si dichiareranno creditori. Nella Conferenza di Bruxelles i tecnici francesi, inglesi, italiani, belgi e tedeschi, riuniti attorno allo stesso tavolo, avevano insomma gettate le basi di un accordo, al quale non mancava più che l'adesione dei singoli Governi per diventare definitivo. I membri alleati della Conferenza di Bruxelles avevano proposto cioè che la Germania — nell'attesa che la Commissione delle riparazioni presenti, il 1.o maggio, il totale dei crediti dei paesi danneggiati e vincitori — s'impegnasse di versare per cinque anni 3 miliardi di marchi oro; i rappresentanti del Governo tedesco avevano alla loro volta domandato che gli Alleati acconsentissero di alleggerire la Germania da certe spese soverchie alle quali ora la obbligava e di acconsentirle varie altre facilitazioni. Ma questo accordo, iniziato da uomini non politici, infastidì enormemente l'ambiente politico francese. Mentre i membri della Conferenza di Bruxelles trovavano logico di trattare con guanti di velluto la Germania per indurla a cominciare a pagare il suo immenso e non ancora precisato debito, gli uomini politici ritenevano inopportuno che la Germania non fosse trattata con guanti di ferro.

La crisi del Gabinetto francese fu — si vuole — una conseguenza del conflitto fra la tendenza conciliativa della gente pratica e la tendenza intransigente di chi, quando nomina la Germania, sente il bisogno di digrignare i denti. Tale crisi permise tuttavia un fatto che l'ambiente politico francese aveva voluto evitare, cioè che le conversazioni di Bruxelles fossero riprese: non a Bruxelles, ma qui, quietamente. Venne infatti a Parigi, nei giorni scorsi, la Delegazione tedesca che già aveva partecipato alla Conferenza di Bruxelles, e continuò a trattare gli argomenti già discussi nella capitale belga coi tecnici alleati. E, senza far chiasso, questi e quella hanno potuto ultimare un progetto di riparazioni, che il Consiglio Supremo potrà domani esaminare.

***

Ma, a parte le modalità di pagamento progettate, e che la Germania sembra disposta ad accettare, quanto gli Alleati reclameranno dalla Germania? la somma che la Commissione delle Riparazioni fisserà, oppure un « forfait »?

Già una parte della stampa francese lascia capire che l'ammontare dei danni, subiti specialmente da questo paese, risulterà tanto grande, tanto spaventoso, tanto irrealizzabile, che il Supremo Consiglio non si deciderà forse mai a reclamarlo integralmente. Si tratterà di una somma non solo fantastica ma, per così dire, illimitabile, poichè i beni che vennero distrutti durante la guerra, le case, le officine, le foreste, i ponti, le strade, il materiale d'ogni genere, costerebbero oggi cinque o sei volte di più, e costeranno fra cinque, dieci o vent'anni, tanto di meno o tanto maggiormente a seconda delle condizioni economiche dell'Europa.

E sarà forse inutile reclamare tale somma perchè la Germania non si potrà mai trovare in condizioni di pagarla.

Perciò è quasi certo che il Consiglio Supremo si deciderà per il *forfait*. « Chi dice *forfait* dice riduzione! » non si stancano di ripetere gli avversarii della tesi che ha molte probabilità di prevalere. Giustissimo. Ma chi dice *forfait* dice anche incasso sicuro e pronto.

La Germania non domanda che di conoscere subito a quanto il suo debito ammonti. Essa, che già ha dimostrato buone intenzioni facendo molti pagamenti in natura — tanto da trovarsi in regola col Trattato di Versailles che le prescrive di avere versato, il 1.o maggio 1921, venti miliardi di marchi oro agli Alleati — le dimostrerà migliori quando saprà a che cifra ammonti il suo debito totale. Naturalmente, essa dovrà cedere subito su varii punti, che sono per la Francia importantissimi: sulla questione del disarmo, ad esempio, sulla resistenza che oppone nell'Alta Slesia e sulle cose della Polonia.

Una saggia politica delle riparazioni, da parte della Francia, può essere di molto vantaggio tanto alla stessa Francia quanto alle sue Alleate, ricche o no d'una possente flotta.

C. G. Sarti.

L'inizio della Conferenza

LONDRA, 23.

Stamane Lloyd George, accompagnato dal suo seguito, è partito per Parigi.

Sono anche partiti per Parigi i due ambasciatori di Francia e d'Italia a Londra.

PARIGI, 23.

Il generale Nollet è arrivato oggi a Parigi per assistere alla conferenza interalleata. L'*Intransigeant* scrive che Lloyd George e la Delegazione inglese si tratterranno a Parigi una quindicina di giorni. Dopo la Conferenza Lloyd George si recherebbe in Riviera per prendere qualche giorno di riposo.

L'arrivo del Conte Sforza

PARIGI, 23.

Stasera, alle ore 21, con circa un'ora di ritardo, è giunto il Ministro degli Esteri italiano, conte Sforza, accompagnato dal suo segretario cav. Magnani-Ricotti. Erano ad attenderlo alla stazione di Lione il Presidente del Consiglio francese, Briand, ed il Capo del Protocollo, Martin. La Delegazione italiana al Consiglio Supremo interalleato sarà così composta: Ministro degli Esteri conte Carlo Sforza, conte Bonin Longare, ambasciatore italiano a Parigi, e marchese della Torretta, Ministro d'Italia a Vienna.

Conversazione fra Lloyd George e Briand.

Appena giunto Lloyd George a Parigi, Briand ha avuto con lui un colloquio preliminare durato mezz'ora. Un personaggio bene informato ha dichiarato a Marcel Hutin nell'*Echo de Paris* che ciò è stato più che una semplice entrata in materia. La conversazione ha permesso di constatare che la Conferenza avrà buoni risultati. Lloyd George, ha aggiunto l'intervistato, ha dichiarato a Briand: L'Inghilterra riconosce le sofferenze della Francia. In Inghilterra non si comprenderebbe che noi vi facessimo torto; e dunque discuteremo con sincerità i nostri punti di vista nella certezza che ci metteremo d'accordo su ciò che dovremo fare di fronte alla Germania.

Il lavoro preparatorio dei politici francesi.

Il Presidente della Repubblica ha conferito col Presidente del Consiglio Briand, con il Ministro delle terre liberate, Loucheur e con il Ministro delle Finanze, Doumer. Louis Dubois, delegato francese alla Commissione delle riparazioni, Berthelot, segretario generale al Ministero degli Esteri, Seydoux e Choyson, rappresentanti della Francia alla Conferenza di Bruxelles, assistevano al colloquio, che si è imperniato sulla questione delle riparazioni e sull'atteggiamento che la Delegazione francese adotterà durante i negoziati interalleati.

La Germania intende osservare il trattato "fino ai limiti del possibile,,

BERLINO, 23.

Il Presidente del Reich ha ricevuto ieri il nuovo ambasciatore del Giappone a Berlino, Loki, che gli ha presentato le sue lettere credenziali.

Yioki ha pronunciato per l'occasione un discorso nel quale ha espresso la speranza che i nuovi rapporti stabiliti dal Trattato di pace prenderanno un rigoglioso sviluppo grazie alla leale e corretta esecuzione delle sue clausole e della giusta ed equa soluzione di tutte le questioni che ne derivano.

Il Presidente del Reich, nella sua risposta, ha dichiarato fra l'altro che il popolo tedesco, che ha sofferto della guerra più che lo straniero non creda, ha dato già numerose prove delle sue serie intenzioni di adempiere alle clausole del trattato fino ai limiti del possibile.

Le consegne effettuate dalla Germania a tutto il 1920 e la loro ripartizione

PARIGI, 23.

La Commissione per le riparazioni comunica la seguente nota relativa alle consegne effettuate dalla Germania al 31 dicembre 1920.

Riparazioni. Carbon fossile (compreso il coke e la lignite calcolati all'equivalenza) 17.818.840 tonnellate; Solfato di ammoniaca 19.000 tonnellate; Piroscafi, velieri e battelli da pesca 2.034.729 tonnellate lorde; Unità e materiali per la navigazione fluviale 38.730 tonnellate; Animali 460.166 capi; Semenze 6.802.588 chilogrammi; Materie coloranti 10.787.827 chilogrammi; Prodotti farmaceutici 57.823 chilogrammi; Materiale rotabile: locomotive 4.571; vagoni 129.575; camions automobili 5.00; materiale ferroviario fisso 140.000 tonnellate; Materiale agricolo: macchine, utensili 131.505 tonnellate; Cavi sottomarini: 1. Emden-Vigo; 2. Emden-Brest; 3. Emden-Teneriffa; 4. Emden-Azorre; 5. Emden Azorre N. 2; 6. Azorre-New-York; 7. Azorre-New-York N. 2; 8. Teneriffa-Monrovia; 9. Monrovia-Lomba; 10. Lomba-Duala; 11. Monrovia-Pernambuco; 12. Costantinopoli-Costanza; 13. Yap-Schangai; 14. Yap-Kuap; 15. Yap-Monadi.

Questa lista non comprende le consegne e cessioni di carattere diverso che debbano o possano essere portate a credito della Francia e per le quali nessuna cifra può essere esattamente stabilita come proprietà pubbliche, debiti dei territori ceduti, bacino della Sarre, materiali abbandonati dopo l'11 novembre 1918, ecc. Infine questa lista non comprende neppure le consegne o cessioni previste dal Trattato da parte di Potenze diverse dalla Germania.

Finora la Commissione delle riparazioni ha fatto le seguenti ripartizioni delle consegne fatte dalla Germania a titolo di riparazione: Carbone: Francia 14.310.682 tonnellate; Italia 1.628.534 tonnellate; Belgio 1.401.626 tonnellate; Lussemburgo 588.698 tonnellate; Solfato d'ammoniaca: Francia 10.000 tonnellate; Battelli: Gran Bretagna 1.577.839 tonnellate lorde; Francia 166.924; Italia 124.901; Belgio 15.881; Giappone 28.278; Unità e materiali di navigazione fluviale: Francia 36.730 tonnellate; Belgio 2.000; Animali: Francia 207.948 capi; Belgio 152.221; Semenze: Francia 6.501.310 chilogrammi; Italia 200.000; Materie coloranti: Stati Uniti 1.300.143 chilogrammi; Gran Bretagna 3.113.802; Francia 3.172.332; Italia 1.760.810; Belgio 1.190.378; Giappone 250.062; Prodotti farmaceutici: Italia 39.571 chilogrammi; Belgio 20.385; Giappone 5.858; Materiale rotabile: locomotive: Francia 2.653; Belgio 1.918; vagoni ferroviari: Francia 63.668; Belgio 65.897; camions automobili: Stati Uniti 1.314; Gran Bretagna 1.242; Francia 2.200; Belgio 244; Materiale agricolo: macchine e utensili: Francia 105.933 tonnellate; Belgio 21.572; Materiale ferroviario fisso: Francia 90.000 tonnellate; Belgio 50.000.

La ripartizione dei cavi sottomarini, affidata dalle Potenze Alleate ad una Conferenza di esiti riunita a Washington non è stata ancora effettuata.

La Conferenza degli Ambasciatori

PARIGI, 22.

La Conferenza degli Ambasciatori si è adunata stamane al Quai d'Orsay. Essa ha udito il maresciallo Foch sulla questione del prossimo scioglimento della Commissione di controllo interalleato a Vienna ed ha preso disposizioni a questo riguardo. Ha poi approvato un progetto di risposta della Commissione navale interalleata e diverse questioni che erano state poste dalla Commissione navale interalleata di controllo a Berlino. De Nerve ha annunziato alla Conferenza che i lavori della Commissione incaricata di regolare il transito per la Germania e per la Prussia orientale per mezzo del corridoio della Vistola erano terminati e che una convenzione provvisoria era stata firmata a Parigi in attesa della adesione degli Stati interessati.

Le comunicazioni marittime fra kemalisti e bolscevichi

PARIGI, 22.

Si ha da Costantinopoli: Regna grande attività militare nella regione di Trebisonda che i kemalisti vogliono utilizzare come base navale per le comunicazioni marittime con la Russia.

Le autorità kemaliste di Trebisonda hanno intenzione di acquistare gli stabili stranieri per stabilirvi una scuola navale.

UN TRIONFO DEL GENIO ITALIANO

La "Leonardo,, galleggia

L'ardua manovra del rovesciamento.

TARANTO, 24. — Per assistere alla manovra di raddrizzamento della *Leonardo da Vinci* è convenuta a Taranto tutta la marina. Taranto oggi ospita infatti tutti gli ammiragli d'Italia.

Sabato e domenica i treni hanno riversato le più note personalità della marina e dell'ingegneria navale. Tra queste, il Ministro Sechi con gli ammiragli Acton, Cagni, Amero D'Aste, Corsi, De Lorenzo, Del Bono, Filipperi ed altri, i generali Roja, Montanari, Comandante il Corpo d'Armata, Cangemi, Comandante di Divisione.

Vi sono tutti gli addetti navali dell'Inghilterra, della Francia, dell'America, del Giappone, del Portogallo e del Brasile; una infinità di personaggi tra cui il sen. Del Carretto, ex-sindaco di Napoli ed ex-ufficiale del Genio navale, il sen. Salvatore, l'ing. Giuseppe Orlando, il sen. Tommasi, gli on.li Troilo, Pellegrino, Grassi, Tamborrini, i Prefetti di Bari e di Lecce, il marchese generale Lavezzari. Vi è anche il marchese Sommi-Picenardi e la vedova del comandante della *Leonardo da Vinci*. La signora ha assistito commossa a tutte le operazioni e ieri volle recarsi al cimitero recando fiori e pensieri alla tomba del marito.

Alla sede del Dipartimento impartisce gli ordini di servizio opportuni il Comandante interinale ammiraglio Piazza, assistito dal Capo di Stato Maggiore capitano di vascello Brofferio. La manovra di raddrizzamento è diretta dal generale Agostino Carpi, ispettore del Genio Navale, e dal col. Odoardo Giannelli, capo dell'Ufficio recupero della *Leonardo da Vinci*. Il colonnello Giannelli è stato per quattr'anni l'infaticabile direttore dei lavori ed il tenace assertore del salvataggio della *dreadnaught*.

Il tempo è magnifico e sembra voglia contribuire alla grandiosità dello spettacolo.

Fin dalle prime ore del mattino una folla varia si addensa verso le sponde del Mar Piccolo e nei punti ove la manovra possa seguirsi. Il mare è calmo e lo specchio del Mar Piccolo è affollato di navi e percorso da uno sciame di vapori, di rimorchiatori, di motoscafi ed imbarcazioni che recano gli invitati.

Come è noto per provocare il raddrizzamento, è previsto di allagare alcuni scompartimenti in modo da annullare la stabilità della nave capovolta. Si dovranno introdurre nell'interno circa novemila tonnellate d'acqua.

L'attesa per l'ardua operazione di raddrizzamento della nave è vivissima e palpitante. Il lavoro di preparazione è già cominciato sotto buoni auspici mentre telefono. Il mare calmo è propizio al difficile cimento. La nave è già a galla. E tutto lascia prevedere che l'operazioni riuscirà perfettamente e che tra poco un alto grido di gioia e di vittoria saluterà la completa salvezza della magnifica nave.

Il rovesciamento

TARANTO, 24.

Oggi, alle ore 12 precise, alla presenza del Ministro della Marina, on. Sechi, degli addetti navali esteri, di senatori e deputati ed alte autorità italiane, ha avuto luogo felicemente l'operazione di raddrizzamento della Regia nave « Leonardo da Vinci ».

Un discorso del Ministro Sechi

Alle ore 13 il Ministro della Marina on. Sechi ha riunito a colazione le autorità e gli addetti navali esteri presenti all'operazione ed alla fine ha pronunziato un discorso in cui ha detto fra l'altro:

« L'operazione oggi felicemente effettuata in tanto breve volgere di tempo, è il compimento fortunato — ma atteso — di un lavoro oltremodo complesso e ardito che si è svolto per lungo volgere di tempo, con fede costante, con tenacia, assiduità, valore, che conoscevano le difficoltà solo per superarle, che misurarono la importanza dello sforzo solo per trarne nuova lena, nuovo incitamento a portarlo a termine.

« Io sono ben lieto che a questa non modesta prova di capacità tecnica e di organizzazione fattiva che la R. Marina è riuscita a dare in un periodo certo per essa non facile, abbia assistito il capo eminente che guidò l'armata d'Italia alla vittoria pienamente conseguita, abbiano assistito tante illustri personalità politiche, civili e militari.

« In particolar modo mi compiaccio della presenza degli uomini che rappresentano al Parlamento questa forte e patriottica Torre d'Otranto, culla dell'antica civiltà da cui Roma prese forza e possanza, destinata per la felice postura geografica e pel patriottico e laborioso fervore dei suoi abitanti a ripristinare l'antica grandezza nel grembo della Patria comune. E pure molto mi compiaccio della presenza di un valoroso generale del R. Esercito che ancora una volta testimonia della perfetta armonia e dell'amichevole cameratismo che lo unisce, che le affratella alla R. Marina ».

Il ricupero di questa grande nave è così magnificamente compiuto, dopo aver vinto gravissime difficoltà tecniche che nessuna operazione di salvataggio finora compiuta nel mondo può tenerne confronto. La Marina italiana e il valentissimo Corpo del Genio Navale possono andare giustamente superbi.

I tre successivi periodi di lavori, cui si è accennato, che ricondussero a nuova vita la Leonardo, meritano estesa relazione tecnica, e se questa non può trovare posto nelle colonne di un periodico, certamente formerà oggetto di interessanti monografie nelle riviste tecniche; ma affinchè il gran pubblico possa rendersi conto dell'importanza e delle difficoltà del lavoro è opportuno riassumere sommariamente come esso si è svolto.

Il primo periodo fu caratterizzato dall'uso dell'aria compressa che consentì di accedere nell'interno della nave sotto il livello dell'acqua e sotto il livello del fango, per lo sbarco delle munizioni e il distacco delle torri, le quali ora ad una ad una, con geniale sistema di galleggianti ausiliari, sono ricuperate.

L'aria compressa fornì pure il mezzo di tenere a galla la nave durante il suo trasporto in bacino, e durante le operazioni per farla poggiare sulle taccate.

Il secondo periodo che preparava il raddrizzamento della nave è caratterizzato dai lavori intesi a rendere stagna ed ermeticamente chiusa la nave, che presentava un grande squarcio a poppa per effetto dell'esplosione, oltre a tutte le aperture e fori che dall'alto e dalla parte emersa dello scafo danno aria e luce nell'interno.

Il piano di raddrizzamento prevedeva l'allagamento di alcuni locali interni e questo rese necessario di rendere perfettamente stagni le pareti e i ponti che delimitavano i locali stessi; inoltre si dovettero rinforzare quelle paratie e quei ponti che durante la rotazione della nave per raddrizzarsi erano sottoposte a pressione idrostatica notevolmente superiore a quella normale.

Il dislocamento della nave capovolta è risultato di circa 18 mila tonnellate, costituito dallo scafo, dall'apparato motore, dalla corazzatura e dai materiali di allestimento rimasti congiunti allo scafo, mancavano le cinque torri da 305, le torri di comando, i fumaioli, gli alberi e vari accessori divelti dallo scafo prima di farlo galleggiare capovolto. Questi materiali divelti costituiscono un peso complessivo di circa 6000 tonnellate.

La terza fase del ricupero, quella del raddrizzamento, si è svolta con precisione matematica; dopo accurati studi confortati da pratiche esperienze eseguite con un modello della nave in apposita vasca.

Per quest'ultima culminante operazione la nave è stata rimorchiata dal bacino ove si effettuarono le operazioni del secondo periodo nell'apposita conca scavata nel Mar Piccolo, con fondali sufficenti per consentire il raddrizzamento.

Questo si è effettuato con rotazione sulla sinistra, con i seguenti mezzi:

Imbarco di 400 tonnellate di zavorra solida costituita da catene e da pani di ghisa opportunamente distribuiti; imbarco di 2.900 tonnellate circa di acqua nei doppi e tripli fondi ed in altri compartimenti; imbarco di 3.800 tonnellate circa di acqua in una serie di compartimenti laterali del lato sinistro.

Per effetto di tali pesi la nave raggiunse l'inclinazione di 30°; dopo di che si è effettuato l'allagamento automatico di altri compartimenti laterali del lato sinistro; quest'ultimo allagamento calcolato in guisa di consentire agli uomini di manovra di lasciare il bordo in tempo utile ha determinato la rotazione e il raddrizzamento della bella nave, che ha finalmente riacquistato l'assetto normale, e spiega novellamente al vento il tricolore.

I lavori sono stati diretti in un primo tempo dal ten. generale del genio navale Ferrati; quindi, alla sua morte, dal generale Iaruffini, cui nell'ultimo periodo è succeduto il tenente generale Agostino Carpi che condusse con tenacia ed intelletto dal tenente colonnello Edoardo Giannelli e dai capitani Fontana e Costotta ha portato a compimento l'opera insigne.

Importante Consiglio di Ministri

Il controllo sulle aziende - I cambi - L'aumento delle tariffe postali.

Stamane alle 10 si è radunato — a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Giolitti — il Consiglio dei Ministri, che — durato fino alle 12 e un quarto — ha avuto grande importanza per le questioni che ha discusse e per quelle su cui ha deliberato. Mancavano al Consiglio vari ministri; perchè oltre l'on. Sforza ch'è a Parigi erano anche assenti gli on. Meda, Sechi, Bonomi, Labriola e Solerí.

Il controllo sulle aziende

Il Ministro dell'Industria, on. Alessio ha messo i colleghi al corrente sui risultati dei due giorni di discussioni che si sono tenute dal Consiglio Superiore dell'Industria, intorno al disegno di legge per il controllo sulle aziende.

L'on. Alessio ha riferito che la seduta di ieri del Consiglio superiore dell'industria, dopo la lettura del progetto avvenuta nella seduta di sabato scorso, fu occupata interamente dalla discussione dei dodici articoli del progetto.

Di fronte al progetto i rappresentanti degli industriali si sono trovati divisi in due campi: coloro che — perpetuando il loro atteggiamento catastrofico — sostengono che l'applicazione del progetto equivarrebbe alla morte delle industrie; e coloro che, pur sostenendo la necessità di qualche modificazione nella lettera e nello spirito, riconoscono che il progetto, in linea di massima, è accellentissimo e applicabilissimo e che da esso le industrie in genere potrebbero anche trarre vantaggio soprattutto perchè potrebbe contribuire a ricondurre in seno alle masse operaie quella pacificazione e quella tranquillità tanto invocate e tanto desiderate. Gli industriali hanno presentato una serie di ordini del giorno e di proposte di modificazioni che sono state prese in considerazione dall'on. Alessio. Il quale ha fatto conoscere stamane ai colleghi quale sieno le modificazioni accettate; e con quale dizione esse saranno portate nel testo del disegno.

Il Consiglio dei Ministri ha considerato che naturalmente altrettanti ordini del giorno e altrettante, se non più numerose, proposte di modificazioni partiranno dagli organismi sindacali. Molto probabilmente questo sarà un motivo molto sfruttato da chi ne ha interesse per dimostrare la inanità degli sforzi del Governo per risolvere la dibattutissima questione del controllo. Occorre, perciò, fin d'ora rilevare chiaramente che lo schema di progetto governativo che, prima di venire in discussione alla Camera, sarà sottoposto all'esame anche del Consiglio superiore del lavoro, non rappresenta che un minimo di disposizioni necessarie a tradurre in atto il concetto del controllo, già accettato e sanzionato, minimo nello stabilire il quale si sono tenute presenti le domande e le proposte avanzate dalle due parti e sul quale è lecito presumere che fra le parti stesse non possa essere difficile il raggiungimento dell'accordo.

Le principali obbiezioni che sono state avanzate da parte degli industriali sono queste:

L'art. 1.o non incontra difficoltà.

All'art. 2.o si sono manifestate serie opposizioni alla ammissione del controllo sull'industria degli alberghi e sulle industrie affini. Si nota la difficoltà della applicazione del controllo su un'industria così delicata come quella alberghiera. E non è mancato chi si è preoccupato delle ripercussioni che la esistenza delle Commissioni di controllo nei singoli alberghi può avere sui forestieri.

Le maggiori ostilità si addensano però sugli art. 4 e 5 che determinano le funzioni dei delegati delle Commissioni nazionali di controllo in seno alle singole aziende. E queste prime ostilità traggono soprattutto origine dal fatto che il progetto tace intorno alla esistenza, al riconoscimento e al funzionamento delle Commissioni interne e dei Consigli di fabbrica ammessi e funzionanti oramai da tempo nella maggior parte degli stabilimenti e non sempre con rincrescimento degli industriali. I due delegati che dovrebbero essere, secondo le disposizioni del progetto, nominati a rappresentare in seno ad ogni azienda la Commissione nazionale di controllo, sussisteranno con le attuali Commissioni interne o le sostituiranno e le aboliranno? E' sembrato a qualcuno perfino di riscontrare una certa antinomia fra i poteri dei delegati delle Commissioni nazionali e le stesse Commissioni per il fatto che mentre il concetto ispiratore delle Commissioni nazionali è quello del controllo ampio, globale, generico su tutta una categoria di industrie, le attribuzioni dei delegati in seno alle singole aziende rimpiccioliscono questo concetto e ne fanno una copia non necessaria delle attuali Commissioni interne.

Animatissime discussioni ha sollevato l'art. 5 che stabilisce le funzioni dei delegati delle Commissioni di controllo. Degli otto capisaldi che costituiscono la materia sottoposta alla indagine dei delegati, quattro sarebbero accettati senza altro dalle enorme maggioranza degli industriali e gli altri quattro sarebbero fieramente contrastati.

Nessuna difficoltà da parte degli industriali ad accettare il controllo per parte dei delegati delle Commissioni nazionali sui salari degli operai, sulla costituzione del capitale, sugli utili della azienda, sul modo col quale sono eseguite le leggi che tutelano i lavoratori e le disposizioni relative al reclutamento e ai licenziamenti degli operai. Invece si sono avute opposizioni vivissime, per quanto riguarda il controllo sui modi di acquisto e il costo delle materie prime, i prezzi di costo della produzione, i metodi amministrativi, i metodi di produzione. Perchè gli industriali — per esempio — per quanto riguarda il controllo sui prezzi di acquisto delle materie prime osservano che è questa la parte più delicata di ogni singola azienda, non nei riguardi delle organizzazioni operaie, ma in quelli soprattutto delle aziende concorrenti.

Una serie di modificazioni sono proposte, poi, dagli industriali per le disposizioni dell'art. 10 concernenti gli uffici di collocamento e le loro attribuzioni. Insistono gli industriali sulla difficoltà di accettare il concetto delle iscrizioni per numero d'ordine e si mostrano poco soddisfatti della scarsa libertà che lascia loro lo stesso articolo 10 laddove dispone che l'industriale potrà rifiutare il personale che abbia subito gravi condanne per reati comuni o che fosse stato licenziato dalla ditta stessa per motivi disciplinari. E propongono di aggiungere a questi motivi la inettitudine, il minor rendimento, la poltroneria degli operai. Accettano, invece, il principio stabilito che i licenziamenti non possano avvenire per ragioni politiche o sindacali; concordano nell'eventuale riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali.

Il progetto al Consiglio del lavoro

Il Consiglio dei Ministri ha stabilito — secondo quanto del resto era già stato fissato — che il disegno di legge sul controllo, corredato delle modificazioni proposte dagli industriali ed accompagnato da una relazione dell'on. Alessio sia oggi stesso mandato al Consiglio Superiore del lavoro. Qui — come abbiamo più sopra osservato — altre modificazioni saranno proposte dai rappresentanti operai.

A giudicare dalle notizie che finora si hanno si può dire che il problema, in seno agli organizzatori socialisti — facenti capo alla Confederazione Generale del Lavoro — è prospettato in due diverse maniere.

Da una parte vi sono coloro i quali sostengono che il controllo debba avvenire sulla produzione e sui prezzi di produzione in confronto dei prezzi di acquisto allo scopo di limitare i prezzi di vendita e limitare, conseguentemente i profitti padronali.

Gli avversari di questa tesi rilevano che essa è pericolosa tanto per gli operai quanto per gli industriali. In quanto se si ammette il principio che la ascesa dei salari debba seguire quella dei profitti padronali, non si potrebbe negare che dovessero diminuire i primi coll'eventuale diminuire dei secondi. Inoltre la fissazione del prezzo di vendita può non coincidere con il prezzo di costo e tanto meno con il compenso dovuto alla mano d'opera. Nel giuoco dei prezzi di acquisto delle materie prime e di vendita del manufatto concorrono tanti e tali elementi da non poter in base ad essi essere fissato il salario dell'operaio.

Un'altra corrente — che sembra aver maggior seguito — in seno agli organizzatori socialisti intende che il controllo sindacale sia situato soprattutto allo scopo di avviare le maestranze alla gestione diretta delle aziende come primo passo verso la socializzazione dei mezzi di produzione e allo scopo di avere diretta ingerenza sui licenziamenti e sulle assunzioni del personale. Secondo questa corrente la media dei salari non deve esclusivamente dipendere dai prezzi di acquisti e di vendita del prodotto. Astrae, in certa maniera, dai profitti padronali e riferisce la media dei salari alle normali necessità di vita date dall'ambiente esterno alla fabbrica.

In sostanza, le organizzazioni sindacali non dovrebbero preoccuparsi quanto e come guadagni l'industriale: dovrebbero esclusivamente interessarsi a fissare il prezzo delle mercedi in base al costo della vita, pronte sempre a intervenire per impedire che il profitto industriale superasse i limiti del lecito e dell'onesto in danno del consumatore.

I comunisti poi, che come ebbe a dichiarare uno dei loro *leaders* a Livorno, Terracini, non hanno ancora concertato un loro programma in materia sindacale, intendono, in linea generale dare all'istituto del controllo un contenuto puramente distruttivo, corrosivo della azienda e della industria. Essi si rifiutano di intendere il controllo come una forma, sia pure larvata, di collaborazione. Il controllo non deve, secondo la loro tesi generale, agevolare; ma intralciare lo sviluppo, la vita della fabbrica; e non mirano al controllo globale su ogni singola industria, ma a quello particolare su ogni singola azienda.

Il problema dei cambi

Il Consiglio dei Ministri si è quindi occupato del problema dei cambi. E dopo ampia discussione ha approvato un disegno di legge relativo alla proroga dell'Istituto nazionale dei cambi; un altro provvedimento inteso ad impedire l'abusiva esportazione all'estero dei capitali italiani; ed un altro — in fine — per sistemare il cambio agli effetti dei pagamenti dei dazi doganali.

Aumento delle tariffe postelegrafoniche.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra cui importantissimo quello riguardante l'aumento delle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche. Tale aumento è stato stabilito in seguito ai deliberati del Congresso internazionale tenutosi recentemente a Madrid. L'aumento riguarda sia le tariffe postali, che quelle telegrafiche e quelle telefoniche. L'affrancatura della lettera ordinaria verrà a costare 40 cent. per l'interno e 60 per l'estero, quella della cartolina 25 cent. ecc. L'aumento di tutte le altre tariffe è avvenuto tenendosi per criterio di triplicare la vecchia tariffa di ante guerra.

Il Re del Belgio a Roma

BRUXELLES, 24.

Il Re del Belgio, accettando l'invito rivoltogli dal Re d'Italia, ha deciso di recarsi a Roma nella prossima primavera.

Il testo del disegno di legge sul controllo delle aziende

Gli scopi del controllo

Ecco il testo del progetto sul controllo delle fabbriche:

1. E' istituito il controllo sulle industrie da parte dei lavoratori che vi sono addetti, allo scopo: *a*) di fare che i lavoratori conoscano le condizioni nelle quali le industrie stesse si svolgono; *b*) di promuovere i miglioramenti della istruzione tecnica, e nelle condizioni morali ed economiche dei lavoratori entro i limiti consentiti dalle condizioni in cui le industrie svolgono l'opera loro; *c*) di assicurare l'esecuzione di tutte le leggi istituite a protezione delle classi operaie; *d*) di consigliare i miglioramenti nei metodi di produzione i quali possano accrescere o rendere più economica la produzione stessa; *e*) di rendere sempre più normali i pacifici rapporti fra datori e prenditori di opera.

Le industrie controllate

2. Il controllo è istituito separatamente per ogni categoria di industria e segnatamente per le seguenti: *a*) siderurgiche e metallurgiche; *b*) tessili; *c*) chimiche; *d*) elettriche; *e*) trasporti per terra; *f*) navigazione; *g*) edilizie; *h*) estrattive: miniere e cave; *i*) alberghi e industrie affini.

Sono escluse da tale controllo le industrie esercitate dallo Stato; le industrie di nuovo impianto per i primi quattro anni e le industrie che impiegano meno di sessanta operai.

La Composizione delle Commissioni

3. I lavoratori addetti a ciascuna categoria di industrie, maggiori di età, eleggeranno, col sistema proporzionale, una Commissione di controllo composta di 9 membri, dei quali 6 eletti dagli operai e 3 eletti dagli ingegneri, impiegati e capi tecnici addetti all'industria.

I sindacati che hanno degli iscritti fra i lavoratori dell'industria presenteranno ai medesimi le liste dei candidati.

Un regolamento che sarà emanato, sentito il parere del Consiglio superiore del lavoro stabilirà le forme e le modalità della elezione, tenuto conto delle speciali condizioni nelle quali ciascuna categoria di industria si svolge.

La Commissione si rinnova ogni 3 anni; i Commissari possono essere rieletti.

Il controllo sulle singole aziende

4. Commissione delegherà per ogni Stabilimento industriale, sia esso dipendente da Società anonima o in accomandita o da privato industriale, due o più lavoratori, secondo l'importanza dello Stabilimento, delegati ad esercitare il controllo e riferire alla Commissione.

I delegati saranno scelti fra i lavoratori maggiori di età addetti allo stabilimento da controllare, e possibilmente fra coloro che abbiano almeno 3 anni di servizio.

I regolamenti che dovranno essere emanati in esecuzione dell'art. 9 della presente legge, determineranno il modo col quale i delegati esercitano le loro funzioni tenuto conto delle speciali condizioni di ogni categoria di industria.

Col rinnovamento triennale della Commissione di controllo si rinnoverà pure la nomina dei delegati, i quali sono rieleggibili.

I poteri delle Commissioni di controllo

5. Per mezzo dei suoi delegati la Commissione di controllo ha diritto di avere i dati necessari per conoscere: *a*) i modi di acquisto e il costo delle materie prime; *b*) i prezzi di costo della produzione; *c*) i metodi amministrativi; *d*) i metodi di produzione, escluso tutto ciò che dipende da segreti di fabbrica; *e*) i salari degli operai; *f*) la costituzione del capitale; *g*) gli utili dell'azienda; *h*) il modo col quale sono eseguite le leggi che tutelano i lavoratori e le disposizioni relative al reclutamento ed al licenziamenti di operai.

Le rappresentanze industriali

6. Alle sedute delle Commissioni di controllo gli industriali possono assistere per mezzo di loro rappresentanti in numero non maggiore di due.

Potrà parimenti assistervi un rappresentante del Consiglio superiore del lavoro.

I rappresentanti degli industriali e del Consiglio del lavoro possono fare osservazioni e richiedere che queste siano iscritte a verbale, ma non hanno diritto di impedire che siano pubblicate, iscritte nelle relazioni o anche iscritte a verbale le notizie che possano pregiudicare gli interessi della industria.

7. Gli industriali che esercitano ciascuna categoria di industria nomineranno essi pure con le modalità che saranno stabilite con regolamento, la loro rappresentanza per le trattative che occorressero con la Commissione di controllo, per imporre ai singoli industriali l'adempimento degli obblighi nascenti dalla presente legge e dai relativi regolamenti, e per delegare i loro rappresentanti alle sedute della Commissione di controllo.

Queste rappresentanze degli industriali saranno, come le Commissioni di controllo, composte di 9 membri, e si rinnoveranno esse pure ogni triennio.

Alle sedute della rappresentanza degli industriali possono intervenire due delegati della Commissione di controllo i quali possono presentare le loro osservazioni ma non hanno diritto di voto.

8. Quando speciali circostanze lo consiglino, e in ogni caso almeno una volta all'anno dovranno riunirsi i rappresentanti degli industriali e le Commissioni di controllo sotto la presidenza di un rappresentante del Consiglio superiore del lavoro, per esaminare insieme i perfezionamenti che la esperienza consigli di introdurre nell'andamento dell'industria per accrescere e migliorare la produzione nell'interesse della pubblica economia e dei lavoratori, e per dirimere le controversie che fossero sorte nell'esercizio del controllo.

Assunzione e licenziamento del personale.

9. Regolamenti speciali da emanarsi per ogni categoria di industrie sentito il parere della rappresentanza degli industriali, della Commissione di controllo e del Consiglio superiore del lavoro dovranno disciplinare il reclutamento e i licenziamenti del personale operaio in modo da tener conto delle speciali condizioni nelle quali ciascuna industria si svolge.

Tali regolamenti dovranno però uniformarsi ai principi stabiliti nei seguenti due articoli.

Gli uffici di collocamento

10. Nei luoghi che saranno designati dai regolamenti di cui al precedente articolo saranno istituiti uffici di collocamento misti di rappresentanti degli industriali e delle Commissioni di controllo.

Questi uffici terranno nota di coloro che chiedono lavoro e, quando non si tratti di provvedere a lavori che richiedono speciali attitudini, procederanno di regola al collocamento per ordine di iscrizione, dando però la preferenza agli operai residenti nel Comune in cui si trova lo stabilimento, e a quelli che ritornano dal servizio militare o che erano prima occupati nello stesso stabilimento.

Nel collocamento degli operai non si dovrà mai tener conto di considerazioni di carattere politico o sindacale.

Quando nel personale iscritto presso gli uffici di collocamento non vi siano operai adatti alla specialità di lavoro al quale si deve provvedere, le ditte industriali potranno provvedersi altrove della mano d'opera occorrente.

Ogni ditta industriale potrà rifiutare il personale che abbia subito gravi condanne per reati comuni, e che fosse stato licenziato dalla ditta stessa per motivi disciplinari.

Le divergenze fra industriali e Commissioni di controllo relative ad assunzione di personale saranno decise inappellabilmente da due arbitri scelti uno per parte, sotto la presidenza di persona scelta da due arbitri parziali, e in caso di disaccordo nominata dal presidente del Tribunale.

I licenziamenti del personale

11. Non si possono fare licenziamenti per ragioni politiche e sindacali.

Quando le condizioni dell'industria rendano necessaria una riduzione della mano d'opera, prima di procedere a licenziamenti, si deve, se la natura del lavoro lo consente, ridurre l'orario normale fino al minimo di 36 ore settimanali, e se ciò non basta, si deve, in quanto è possibile, fare un turno di lavoro fra gli operai.

Quando si debba procedere a licenziamenti, devono essere a preferenza conservati al lavoro gli operai più anziani e quelli che abbiano carico di famiglia.

Le controversie che sorgessero circa i licenziamenti saranno decise da arbitri nominati nel modo stabilito dall'articolo precedente.

12. Quando condizioni speciali dell'industria lo richiedano, e specialmente quando vi sia grande differenza fra il modo col quale una data industria si svolge nelle diverse parti d'Italia, potrà il regolamento previsto dall'art. 3 disporre che per una stessa industria vi sia più di una Commissione di controllo, nel quale caso dovrà essere in corrispondenza aumentato il numero delle rappresentanze degli industriali. Le spese per le Commissioni di controllo sono a carico per metà degli industriali e per metà dei lavoratori. La misura del contributo ed il modo di riscossione saranno determinati da regolamenti speciali da emanarsi in esecuzione dell'art. 9.

Richiesta di controllo respinta dalla Unione metallurgica francese

PARIGI, 23.

La Federazione degli operai metallurgici di Francia ha chiesto alle varie industrie e specialmente a quelle metallurgiche di permettere l'istituzione in ciascuna fabbrica di una Commissione composta di soli operai sindacati per controllare l'applicazione delle leggi sociali nei singoli opifici.

L'Unione delle industrie metallurgiche e minerarie ha risposto con una lettera, nella quale, dopo aver constatato che la disoccupazione è generale, sebbene in Francia meno che altrove, è detto che con provvedimenti locali non è possibile risolvere una crisi che ha cause mondiali. Nè tale crisi sarebbe risoluta con la nomina di Commissioni di controllo operaio le quali invece turberebbero l'ordine e minaccerebbero la libertà degli operai stessi.

L'Unione respinge quindi la proposta della Federazione.

Le importazioni di materie prime in Germania

BERLINO, 22.

Secondo le risposte tedesche ai quesiti posti dagli Alleati a Bruxelles, le importazioni di materie prime in Germania hanno dato dal 1911 al 1913 un valore medio di 4725 milioni di marchi, nel 1919 ne hanno dato 1735 milioni e per i primi sette mesi del 1920 1460.

Gli americani bevono più di prima

PARIGI, 19.

L'*Intransigeant* pubblica: Nel corso dell'anno 1920 gli americani hanno consumato, malgrado l'esistente divieto, circa duecento milioni di litri di bevande alcooliche. In America esistono circa 14.000 distillerie clandestine che funzionano e il commercio del *wisky* e dell'alcool aumenta continuamente.

La catastrofe del sottomarino inglese K. 5

LONDRA, 22.

L'Ammiragliato annuncia ufficialmente: Il sottomarino britannico K. 5 si è perduto nella Manica nella notte del 20 gennaio. Le cause della catastrofe sono ancora sconosciute.

Un fascista ucciso a Modena dai socialisti

MODENA, 23. — Un tragico epilogo dei frequenti conflitti che tra noi vanno accadendo tra fascisti e socialisti si è avuto l'altra sera.

Lo studente fascista Mario Ruini, ex legionario di Fiume, di anni 19, figlio del noto architetto concittadino Umberto Ruini, attualmente a Cremona, mentre rincasava insieme con un fratello e con un amico, giunto appena fuori Porta S. Francesco, veniva da un gruppo di persone sconosciute che si trovavano nascoste, evidentemente in agguato, fatto segno a vari colpi di rivoltella. Il Mario Ruini stramazzava al suolo mortalmente ferito. Uno degli aggressori gli fu sopra e sparò altri colpi brutalmente a bruciapelo, uccidendolo. Quindi gli assassini fuggirono per la via della circonvallazione.

Il povero giovane è spirato fra la disperazione del fratello e dell'amico, i quali data la fulmineità dell'aggressione non hanno fatto in tempo a difenderlo. Tanto il morto quanto il fratello e l'amico, di cui ancora non sappiamo il nome, erano disarmati. Tutti e tre erano notoriamente iscritti al locale Fascio di combattimento. Nessun dubbio che trattisi di vendetta di carattere politico. Il Ruini era giovane intelligente e ben voluto da tutti; nessuno pertanto poteva avere verso di lui rancori privati.

La violenta reazione dei fascisti

In seguito al tragico fatto che ha prodotto la più viva eccitazione fra i fascisti, ieri sono avvenuti gravi incidenti. Un gruppo di fascisti, incontrato verso le 14 davanti al Bar Cassoni l'assessore socialista Cavazzuti, lo ha circondato e, dopo averlo investito con parole vivacissime, lo ha percosso e bastonato.

Accompagnato alla Croce Verde, il Cavazzuti è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Anche l'assessore anziano Broccolari, dinanzi la chiesa di S. Biagio, è stato investito da alcuni fascisti. Invitato ad allontanarsi, egli si è voluto fermare a discutere. Ma è stato malmenato e percosso.

Verso le ore 15 un folto gruppo di fascisti, raccoltosi davanti alla Camera del lavoro per una dimostrazione ostile, è stato fatto segno a vari colpi di arma da fuoco. I fascisti hanno risposto a colpi di rivoltella.

Carabinieri ed agenti, accorsi sollecitamente, dopo aver circondato lo stabile, hanno intimato ai socialisti di aprire. Essendo però riuscita vana ogni insistenza, un funzionario e vari agenti sono penetrati nei locali della Camera del lavoro da una finestra e vi hanno trovato il custode e quattro individui che sono stati arrestati. Si assicura che gli altri socialisti sono riusciti a fuggire attraverso i tetti.

I fascisti, dopo la dimostrazione, hanno deciso di recarsi alle Aziende elettriche, essendo corsa voce che i tramvieri avevano deciso di sospendere il lavoro. Avendo però avuta assicurazione che il servizio tramviario sarebbe proceduto regolarmente, sono rientrati alla loro sede.

Intanto, per misura di ordine pubblico, sono stati sospesi gli spettacoli teatrali. Il prefetto ha fatto affiggere un manifesto col quale vieta ogni assembramento superiore a cinque persone.

I fascisti hanno fatto anche una violenta dimostrazione davanti alla casa di proprietà dell'on. Pio Donati, frantumando i vetri delle finestre dello studio del deputato massimalista.

un proiettile alla gola di una rivoltella di medio calibro. Vi è poi un ultimo morto, non ancora identificato.

E' anche qui giunto da Roma l'ispettore generale di P. S. comm. Ripandelli per una inchiesta per conto del Ministero degli Interni.

La nomina di un commissario prefettizio.

NAPOLI, 24. — Il Prefetto comm. Pesce, in vista che quasi tutti gli assessori e molti consiglieri comunali di Castellammare di Stabia sono stati tratti in arresto ha mandato sul posto il consigliere di prefettura cav. Raffaele Sodaro, in qualità di commissario prefettizio. Il cav. Sodaro, stamane, ha preso possesso del suo ufficio.

Dopo i fatti di Castellammare di Stabia

La necroscopia delle vittime

CASTELLAMMARE, 24. — In seguito ai gravissimi fatti qui avvenuti, ieri col treno delle 21 è giunto da Napoli il Procuratore del Re, cav. De Dominicis, col giudice istruttore cav. Rizzi ed un cancelliere, che si sono recati alla Casa comunale per le constatazioni di rito. Come già siete stati informati, la perquisizione operata ha portato al rinvenimento di rivoltelle e pistole; non si sono trovate bombe a mano, ma si ritiene che, oltre a quelle rinvenute, altre armi si trovino ancora nascoste.

Riguardo alla responsabilità del sindaco prof. Carrese si afferma aver egli dichiarato la sera prima del conflitto, al sottoprefetto di dover partire il giorno dopo, per recarsi a Napoli alla scuola «Salvator Rosa» per le medie trimestrali, e che il sottoprefetto lo avrebbe autorizzato a partire, assicurando di aver pensato a garentire l'ordine pubblico. Non solo il sindaco Carrese era assente nella luttuosa giornata, ma anche gli assessori principali, tra cui Cecchi, e Di Nola si erano allontanati sin dalla mattina.

Pure da Napoli sono qui giunti i professori De Crecchio, Malone, Savarese, Corrado, Pinzo per provvedere alla perizia necroscopica delle vittime della tragica giornata. E' stato accertato che il maresciallo Carlini è morto per un colpo di rivoltella alla fronte, di grosso calibro, tirato da grande distanza, dall'alto in basso. Il La Russi morì per aver avuto asportato metà del capo da una bomba; il Viesti perchè colpito al fianco da una grossa scheggia di bomba; il Donnarumma in seguito ad un colpo di rivoltella di piccolo calibro; l'Esposito è morto per colpo d'arma da fuoco in testa; l'Amato per

Guardia regia assassinata da leghisti nel Bolognese

BOLOGNA, 24. — Ieri sera a Castel Debole, piccolo paese del Reno fra Casalecchio e Borgo Panigale, una guardia regia è stata barbaramente assassinata.

Due guardie regie della divisione di Milano, certi Pasquali Radames e Golossi Luigi arrivarono ieri mattina nella nostra città reduci da Livorno. Il Golossi è quasi bolognese. Bambino fu raccolto da una famiglia di Castel Debole che lo allevò come suo e che sui vent'anni lo diede alla patria come soldato. Finita la guerra, il Golossi si arruolò nel corpo delle guardie regie e fu destinato a Milano; però la voce della gratitudine lo riportava quando poteva a Castel Debole, presso la sua famiglia adottiva.

Ieri, ritornando da Livorno, gli si presentò una nuova possibilità di far visita alle persone che gli sono care e decise di fare una sosta a Bologna. Così verso le 15, insieme col suo amico, giunse a Castel Debole e il Golossi si recò a visitare la famiglia che gli fece le più festose accoglienze. In questa casa cambiò gli abiti e poco dopo le 18 uscì coll'amico col proposito di fare un giro nel paese e nei dintorni.

Appena fuori dalla porta i due sostarono. Dalla vicina cooperativa uscivano parecchi leghisti e al Golossi sembrò imprudenza attraversare in quel momento la strada, tanto più che dai clamori ai quali giovani si abbandonavano appariva chiaro che dovevano essere un po' avvinazzati.

Ma la prudenza non valse a nulla. La comitiva dei leghisti, veduta la guardia in divisa e il Golossi conosciuto personalmente come guardia regia, venne loro incontro con maniere spavalde e provocanti. Il Golossi ebbe rapidissima l'intuizione di quanto stava per accadere e riparò subito entro una casa; ma il Pasquali non fece in tempo a seguirlo e rimase così preda dei criminali che lo attorniarono coprendolo di insulti. Poi passarono a vie di fatto. Il povero Pasquali fu investito da tante e tanta furia di pugni, calci e bastonate che subito cadde a terra privo di sensi, sanguinante dalla bocca e dalla fronte.

Allora fu veduta la scena più bestiale che si possa immaginare. Uno degli aggressori tolse alla vittima la rivoltella e con essa percosse più e più volte sulla testa il caduto esanime. Poi si udì echeggiare un colpo e immediatamente si vide la folla dei barbari sbandarsi in ogni direzione. Qualcuno accorse e solamente allora trasse il povero Pasquali tentando di rialzarlo, ma non c'era più nulla da fare. Il delitto era compiuto.

Arrivata la notizia del misfatto alla Questura centrale, partiva alla volta di Castel Debole il vice-commissario dott. Pagoni con un «camion» di guardie regie. Il funzionario iniziava una inchiesta e procedeva a parecchi arresti.

Un busto ad Enrico De Marinis inaugurato a Napoli

NAPOLI, 24. — Ieri alla Villa Nazionale fu scoperto il busto del compianto Enrico De Marinis. Alla cerimonia, che riuscì solenne, intervennero le autorità di ogni ordine e largo stuolo di rappresentanze, specie dei sindaci della provincia di Salerno, nonchè di amici ed ammiratori dello illustre estinto. Parlarono egregiamente S. E. il ministro Labriola ed il prof. Roberto Stanziale il quale fu amico più che fraterno del compianto statista.

L'arresto di un fornitore militare

VICENZA, 22. — E' stato oggi arrestato Tito Montagnoli uno dei maggiori imprenditori di lavori militari per mandato del giudice istruttore di Bassano.

Quando fu arrestato il generale Maglietta, il Montagnoli si allontanò da Vicenza recandosi in Svizzera e, solo pochi giorni fa, era qui ritornato.

I campionati laziali di foot-ball

Ieri si è svolta la settima giornata del campionato [illegible] foot-ball con questi risultati: Lazio [illegible] Audace 3-1; U. S. Romana batte Pro Roma 2-1 e Juventus batte Roman 9-0.

L'esposizione di Libero Andreotti

MILANO, gennaio.

Nella Galleria Pesaro sono radunate ed esposte al pubblico in questi giorni una cinquantina di scolture di Libero Andreotti. Bronzi per la massima parte, qualche marmo, qualche stucco dorato; opere di varie dimensioni e di vario impegno, ma tutte collegate da uno stile unico di rara eleganza plastica. Entro la sagoma sempre netta del contorno esterno, una invenzione inesauribile di dettagli distribuisce la luce e l'ombra squisitamente. Il metallo riluce traverso il velo delle patine brunodorate e accresce la pastosa opulenza della modellatura. Oltre che belle queste statue sono preziosi oggetti d'arte, sono decorazione nel senso più nobile della parola.

Un giro per le sale. Traversata la prima, un vestibolo adorno di medaglie, nella seconda e nella terza ecco un pesciaiolo, una aranciaia, un venditore di poponi, una venditrice di limoni, tipi che un umorismo fine caratterizza nei loro gesti e solleva da ogni verismo. Andreotti si diverte così a pescare nella vita della strada dei motivi qualunque e a conferir loro una grazia insospettata. Si direbbe lo tenti il rasentare la comunalità banale, per scoprirvi e mostrarvi dei ritmi nascosti di bellezza strana. Una popolana che si riposa su un sacco, un'altra che siede con i piedi ciondoloni, un'altra ancora che si spoglia, le troveremo più in là, grasse, goffe, eppure diventate pretesto a cose piene di fascino. In mezzo ad una saletta tesa di grigio e ricca intorno di bassorilievi dorati, l'opera maggiore della mostra: una madre che raccoglie nel tenero abbraccio del perdono, la figlia colpevole. E' un gruppo massiccio, compatto, un blocco quasi rivestito tutto intorno da forme a bassorilievo. Sul resto si eleva la testa triste e pietosa della vecchia, fasciata dal fazzoletto annodato sotto il mento. Con più sorvegliato ritegno non avrebbe potuto esprimersi un soggetto tanto pericolosamente sentimentale. Due danzatrici, e una baccante che si trovano nelle sale successive, unitamente ad alcune statuette dinanzi alle quali siamo già passati, sono tra i pochi esempi di nudo della mostra. Non che Andreotti sia guidato, in questo scarso posto dato nella sua opera al nudo, da fare concetti teorici, ma egli come s'è detto, ama cogliere dalla vita vissuta i propri motivi, e scorge quindi nelle pieghe, nella infinita varietà delle pieghe, una materia docile ad architetture della forma tutte moderne, nuova e nostre. Così la massima parte delle sue cose raffigurano donne, fanciulle in piedi, sedute che con i loro gesti provocano cadute e grovigli di pannaggi per se stessi, musicali. Questo risponde naturalmente alle esigenze d'un ritratto che intenda completare l'espressione della testa con quella di tutta la persona. E la statua di donna Ada Niccolini che occupa il centro dell'ultima sala, ne è la più mirabile prova.

Libero Andreotti con questa numerosa raccolta di opere, compiuta nel silenzio dopo il suo ritorno da Parigi all'inizio della guerra si presenta per la prima volta, in una mostra personale, al pubblico italiano. E il successo che gli arride, dice come giunto alla maturità della sua arte, gli venga finalmente riconosciuto il posto eminente cui ha diritto.

DALL'INTERNO

A colpi di fucile ieresa a Ravarino (Modena) tal Furini Leonello, d'anni 32, dimorante a Stuffione, uccideva certa Rinaldi Adelina, d'anni 56. La poveretta rimaneva morta all'istante. L'uccisore veniva subito arrestato.

Borsa di Roma

del 24 gennaio 1921

Rendita 3,50 0/0 Cont. 71.05, *Fine* 72 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 73 — *Fine* 73.05.

AZIONI. — Banca d'Italia 1676 — Banca Commerciale Italiana 1069 — Credito Italiano 668 — Banca Italiana di Sconto 568 — Banco di Roma 115 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 309 — Mediterranea 150 — Rubattino 569 — Snia 50 1/8 — Tramways Roma 137 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 426 — Condotte d'Acqua 920 — Acciaierie Terni 606 — Ilva 83 1/2 — Ansaldo 118 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 126 — Miniere Antimonio 47 1/2 — Karka 525 — Viscosa di Pavia 100 — Miniere Montecatini 138 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 290 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 240 1/2 — Risanamento 373 — Carburo 785 — Azoto 385 — Elettrochimica 83 — Forni Elettrici 65 — Zuccheri Romani 64 — Eridania 296 — Molini Pantanella 136 — Marconi 215 — Fiat 171 — Cotoniere Meridionali 115 — Cosulich 470.

CAMBI — Parigi 164.15 — Londra 105 — Svizzera 435 — New York chèque 27.30, telegr. 27.80 — Berlino 46.

Avviso di concorso

Sono indette le ammissioni a posto di allievi fuochisti per un corso normale di istruzione presso le *Ferrovie dello Stato*.

Gli aspiranti estranei all'Amministrazione devono essere operai in uno dei mestieri di aggiustatore-tornitore-calderaio-ramaio o fucinatore e devono essere *residenti nella circoscrizione del Compartimento di Roma*. Dovranno avanzare domanda conforme al modello annesso all'avviso-programma che trovasi a disposizione degli interessati presso i capi deposito locomotive di Roma S. Lorenzo, Civitavecchia, Sulmona, Tivoli, Velletri, Orte, Viterbo, Avezzano, Cassino.

La domanda, redatta di pugno dell'aspirante, su carta da bollo di L. 1, corredata dei sottoindicati documenti, dovrà essere indirizzata alla *Divisione materiale e trazione di Roma*, a mezzo posta raccomandata o consegnata direttamente alla Divisione stessa dalle 11 alle 12 di ogni giorno non festivo e ad ogni modo non oltre il 28 febbraio 1921.

Documenti da allegarsi alla domanda:

a) *Fede di nascita* (dalla quale risulti che l'aspirante ha compiuto il 21.o anno di età e di non aver oltrepassato il 26.o alla data 28 febbraio 1921;

b) *certificato* rilasciato dall'ufficio del casellario giudiziario di data non anteriore a 3 mesi;

c) *congedo militare* o altro documento comprovante la posizione dell'aspirante di fronte alla legge sul reclutamento;

d) *Fotografia*, con firma autentica da un pubblico ufficiale a ciò autorizzato;

e) *titoli di studio* professionale.

Per gli aspiranti provvisti di diploma di licenza di una delle Scuole Industriali indicate nell'avviso programma, il limite minimo dell'età è fissato in anni 16, ed essi potranno essere esonerati dalla prova di esame di ammissione.

Il limite massimo di età viene aumentato per coloro che prestarono servizio militare, come richiamati o trattenuti durante la guerra, di tanti mesi per quanti ne corrispondono al detto servizio, escluso quello di ferma obbligatoria.

Per ogni altra informazione consultare l'avviso programma nelle località sopraindicate.

Non si terrà conto delle domande degli aspiranti non residenti nella circoscrizione di questo Compartimento nè di quelle pervenute dopo la data prescritta, nè di quelle che per la data stessa non siano state corredate di tutti i richiesti documenti in regola.

Tutte le domande di aspiranti a posti per allievi fuochisti presentate prima del 20 andante, data di pubblicazione del concorso, non possono essere tenute valide e devono essere rinnovate redigendole secondo le modalità dell'avviso programma.

La legge per gl'infortuni sul lavoro

Nessuna più grave ed autorevole critica alla legge del 1904 per gli infortuni degli operai sul lavoro, potrebbe farsi di quella contenuta nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato, al progetto Labriola, per modificazioni alla legge medesima.

«La legge del 1904 è virtualmente decaduta nella equità, nella giustizia e nello stesso rispetto delle parti, che sono obbligate ad applicarla. Essa ha dato origine a contestazioni incresciose, che talvolta hanno raggiunto le proporzioni dello scandalo; displace agli industriali come agli operai; è arcaica nei riguardi di alcune provvidenze sopravvenute per gli infortuni agricoli, dopo delle quali si verifica questa anomalia che l'infortunato del lavoro nella industria e l'infortunato del lavoro nella agricoltura sono soggetti a procedimenti per gran parte diversi; nell'ordinamento giuridico ed amministrativo; nel sistema finanziario, nei fori giurisdizionali, ecc.»

Donde la necessità comunemente sentita dalla generale revisione della legge del 1904, annunziata come prossima, anche di recente.

Ma, intanto, il progetto Labriola, se la Camera lo approvasse definitivamente nel testo attuale, verrebbe a sancire alcune parziali modificazioni, le quali, nonchè eliminare, aggraverebbero i difetti maggiori della legislazione vigente.

Ripetiamo, a scanso di equivoci, ciò che scrivemmo qualche giorno fa (1): inteso come sono ad elevare la misura dell'indennità per gli infortuni in rapporto al cresciuto costo della vita ed alla cresciuta remunerazione del lavoro, quelle modificazioni sono giuste in sè, e, diciamolo ad onore del vero, non hanno sollevata alcuna obiezione da parte delle classi industriali chiamate a sostenerne l'onere. Ma, introdotte da sole nella economia della legge, ne peggiorerebbero notevolmente il già vizioso meccanismo.

La litigiosità è la caratteristica più spiccata e meno simpatica della legge del 1904, pel modo infelice onde la legge stessa fu congegnata e per le malizie onde ne hanno usato partito professionisti poco scrupolosi. Disposizioni oscure ed incomplete, aggravate poi da interpretazioni giurisprudenziali assai discutibili e procedure giudiziarie complicate hanno dato occasione al pullulare, in ogni centro industriale di qualche importanza, di una pleiade di avvocati, di medici e di istituti cosidetti di protezione, intenti, a sostenere, anzi a fomentare, le più assurde pretese di operai che, protetti dal gratuito patrocinio e impegnati soltanto a rilasciare una quota dell'indennizzo in caso di vittoria, non avevano che da correre l'alea di un guadagno nelle liti più temerarie, sperimentate avverso una controparte — l'industriale, e l'istituto assicuratore — che era sempre in grado di pagare e che doveva in ogni caso sostenere le spese del giudizio.

Naturalmente, ci guardiamo dal generalizzare troppo e facciamo le doverose eccezioni, ma è universalmente noto ed unanimemente deplorato il soverchio ingombro di questi speculatori e parassiti dell'industria che sono una dolorosa singolarità del nostro Paese rispetto a tutti gli altri dotati di una legislazione contro gli infortuni del lavoro. D'altra parte ai cavilli dei legulei ed alle escogitazioni di periti medici più fantasiosi che scientifici, la giurisprudenza ha opposto una resistenza assai fiacca ed oscillante, pervenendo a ambilire delle massime che sono la negazione della giustizia e dello stesso buon senso.

Diamo brevemente, come lo spazio vuole, qualche esempio.

Secondo il regolamento in vigore, deve ritenersi come invalidità permanente parziale la conseguenza di un infortunio che diminuisce in parte, ma essenzialmente e per tutta la vita, l'attitudine al lavoro, e la più lieve, valutata al 5 %, è considerata la perdita totale di una falange di un dito della mano. Parrebbe logico dedurre che le lesioni importanti un postumo meno grave della perdita di una falange e quindi una invalidità, ed una indennità, inferiori al 5 % non dovessero essere indennizzate affatto. Invece è assai frequente che le Corti rovescino i termini della questione e sentenzino così: la lesione deve essere valutata al disotto del 5 %; però, siccome non si può concedere un indennizzo in misura minore, si concede il 5 %. Ed è così che le Società di Assicurazioni si trovano di continuo costrette o ad affrontare cause d'esito incerto, o, *pro bono pacis* e a scanso di spese, a consentire accomodamenti per un numero sterminato di piccole cicatrici, di leggeri ingrossamenti articolari, di altre minuscole lesioni il cui effetto minoratore della capacità lavorativa è assolutamente nullo. Si noti qui che il decreto-legge sugli infortuni agricoli stabilisce al 15 % il minimo di carenza.

Peggio è per le malattie psicopatiche, che sfuggono ad una esatta valutazione. Continuamente invocata è la nevrosi traumatica, che non si verifica mai, o quasi mai, nei gravi cataclismi (terremoti, incendi, ecc.) in cui non vi sono indennizzi da lucrare; e ricorre invece, a quel che pare, con singolare frequenza per lievi traumi, appena ci sia la possibilità di percepire un indennizzo. Anzi, la medicina legale infortunistica ha persino scoperto una speciale malattia, la *sinistrosi* e *nevrosi da indennità*, la quale, in parole povere, consiste in ciò: che un individuo non presenta nessuna alterazione, ma s'è fitto in mente che debba avere un'indennità e perciò è diventato nevropatico: egli dunque è malato e per guarirlo non c'è altro da fare che pagargli l'indennità!

Passiamo ad altro. L'infortunio è definito «causa violenta in occasione del lavoro». Non felice per sè stessa, resa poi sempre più dubbia ed estesa dalle diverse interpretazioni della dottrina e della giurisprudenza, questa formula dà luogo a contestazioni infinite. L'operaio che viene ferito mentre si reca al lavoro o ne ritorna, l'operaio che viene in rissa con un compagno di lavoro dentro o fuori lo stabilimento vengono definiti come infortunati agli effetti dell'indennizzo. I vari processi settici, le più diverse forme reumatiche, la formazione di ernie, le più differenti alterazioni professionali vengono invocati come infortuni sul lavoro. E i giudici danno pronunziati difformi, che allargano sempre più il campo della speculazione e della frode.

Abbiamo accennato prima alle lunghe e dispendiose procedure giudiziarie. Queste, per comune consenso, dovrebbero esser sostituite da liquidazioni amministrative e contenziose, affidate a Commissioni speciali con rappresentanze dirette degli interessati. Invece, mentre un simile ordinamento è stato stabilito per gli infortuni agricoli e per l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia, resta tuttora integro il semenzaio di liti e di litiganti per l'infortunio sul lavoro.

Ora, questi ed altri altrettanto gravi difetti della legge del 1904, che per brevità omettiamo, sarebbero fatalmente destinati ad accrescersi con progressione geometrica quando il nuovo disegno di legge si limitasse soltanto a triplicare, come fa, l'importo degli indennizzi. Comprende ognuno come, stimolati dalla prospettiva di guadagni tripli, ne sarebbero acuiti lo spirito di litigiosità degli infortunati e l'armeggio dei patrocinatori interessati, a tutto danno della sana previdenza sociale e della pubblica moralità. E' impossibile che di questo evidentissimo immancabile effetto delle modificazioni proposte non abbia a preoccuparsi il legislatore, il quale deve volere, sì — e tutti lo vogliamo con lui — che i veri danneggiati siano rifatti del danno, in misura adeguata; ma non deve e non può volere che, sotto l'egida della avventura e della giustizia, si moltiplichino la simulazione fraudolenta e il parassitismo professionista.

Partanto, il dilemma che s'impone è questo: o rimandare ogni modifica alla revisione generale della legge del 1904, o se si vuol farlo subito, modificare la legge stessa non solo nella misura degli indennizzi ma anche in tutti gli altri punti più bisognevoli di emenda.

(1) V. *Tribuna* 16 gennaio 1921, pagina seconda: *Gli infortuni degli operai sul lavoro*.

I problemi dell'ora

L'uomo dimenticato

E', per Summer Graham, il consumatore. Lo hanno dimenticato tutti. Lo Stato, girando il torchio e gonfiando i prezzi. I datori di lavoro, rivalendosi degli alti salari coi prezzi più alti.

Ma, qualche volta, il consumatore non si è dimenticato da sè stesso? Non si è mostrato « taillable e corveable a merci »? E, durante la guerra, si chiede Gide, « la tessera che dava diritto, da scontarsi alla bottega vicina, e la facilità dei guadagni non hanno fatto smarrire, — anche ai consumatori per eccellenza, le massaie che fanno la spesa, — l'abilità della ricerca per i negozi, alla caccia del più piccolo margine di risparmio? » « Il consumatore è un bambino, che vuole il *biberon* dallo Stato, e si lascia condurre pel naso dai rivenditori ».

Ecco che si sveglia, l'uomo dimenticato, con lo sciopero negli acquisti, fenomeno interessante di quella « politica del consumatore » che predicai alcuni anni fa, con l'amico Cesena, ai cittadini romani. Tutto il popolo minuto — io dicevo — e specialmente i ceti inchiodati alla fissità dello stipendio dovrebbero formarsi una politica dei consumi e capire che « spender meno e meglio equivale a guadagnare dippiù ».

Durante la guerra tornò fuori l'arnese medioevale del calmiere, fiancheggiato da requisizioni e monopolii di Stato. E fu in gran parte necessità, come in tutte le epoche di carestia e di sottoproduzione. Ma quali furono i risultati? Da un lato l'indirizzo economico finanziario, col torchio e la corsa delle paghe, eccitava l'aumento dei prezzi: e dall'altro lato pretendevamo, novelli Giosuè, di fermarli con un decretino o con una grida spagnolesca.

Si attraversa, oggi, un periodo di transizione, che richiede forme graduali e di accorto equilibrio. L'opinione pubblica oscilla fra l'invocazione del calmiere e la libertà di commercio; e bisogna che si decida, come tendenza; perchè ciascuno dei due sistemi ha inconvenienti e vantaggi; ma non si può evitare i primi e realizzare i secondi tutt'insieme. L'interesse vero dei consumatori è verso la sbardatura di tutti gli apparecchi artificiali, man mano che si ristabilisca la « normalità della produzione ».

Che cosa fa ora lo Stato? Monopolizza alcuni generi alimentari; per altri si affida ai calmieri ed alle commissioni locali dei prezzi; vuol tentare infine pei generi industriali, il controllo dei prezzi di fabbricazione.

Tre metodi, dunque. Sotto l'etichetta di monopolii van cose diverse tra loro: quello del grano fatto finora per dare il pane sottoprezzo; e gli altri del caffè e dello zucchero, fatti per riscuotere grosse tasse dal consumatore. C'è poi, per altri prodotti alimentari, un groviglio di semimonopolii, di residui dei consorzi un dì in auge, di altri mutevoli interventi dello Stato, che « col dar volta suo dolore scherma »; e se vi fu fretta, dopo l'armistizio di lasciare redini libere, forse era meglio non ripristinare di poi discutibili congegni!

Nate sotto la pressione dei saccheggi e dei moti pel carovivere, le commissioni locali dei prezzi, come tutte le cose di questo mondo, sono andate bene dove c'è stata cura e senno ad applicarle; altrove han funzionato male, e più spesso non hanno funzionato affatto. Gioverà aver le con legge dello scorso agosto modificate? Sono le scarpe o gli uomini che devono camminare?

La legge nuova, non applicata ancora, dopo quasi un semestre, affronta l'arduo problema dei generi industriali incollando un pezzo di Sherman-act, — nordamericano, più vecchio, contro i « trusts » che entrano poco nel nostro problema, — con un poco di *profiteering-act*, — inglese, figliuolo della guerra, e del tutto fallito nel paese d'origine e negli altri dove fu imitato. — Anche il controllo governativo sui prezzi di fabbrica, decantato da Lloyd George e tentato da Clemenceau, non è riescito in nessun paese. Se qualche cosa si potrà per esso ottenere, bisognerà aspettare che siano organizzate per categorie d'industrie, come propone la Confederazione generale, Commissioni miste di industrali e di operai, tipo Whitley, cui non dovrebbe mancare anche la rappresentanza dell' « uomo dimenticato ».

Ad una buona politica di prezzi non giova aspreggiare i produttori, e si deve cercar invece di staccarli, per quanto è possibile, dagli intermediari, affine di eliminare le taglie ed i rincari, che caricano la merce dalla uscita d'officina sino alle mani dei consumatori. Direbbe Barberis che cane non mangia cane, ma i fabbricanti possono trovare un maggior guadagno nella soppressione di soverchi passaggi. E, fedeli a non meno peregrine massime delle « foglie del carciofo » e dell' « uno per volta », molti cooperatori socialisti pensano che si debba intanto manovrare contro gli intermediari, e stringere profittevoli intese con le grandi federazioni della lana, del cotone, del cuoio, nell'immediato vantaggio dei consumatori. Queste intese furono abbozzate, alla mia presenza, e si ventilò persino l'idea della nona ora di lavoro, pur che una quota di prodotti fosse ad equi prezzi ceduta alle cooperative.

Che ne è di tale intese? Vive, affidato all'amico Soleri, l'Istituto nazionale per i consumi popolari, da me promosso per smobilitare quelle gestioni dirette che, malgrado inevitabili errori, riescirono a distribuire milioni di scarpe e decine di milioni di metri di panno o tela di Stato. L'Istituto, amministrato dalle forze vive e migliori della cooperazione, dovrà agire come una grande casa di acquisti in comune e come l'organo regolatore di giusta distribuzione. Nè, quando siano tramontati i prezzi politici, avrà timore d'un regime di libertà se sarà ben agguerrito e sorretto.

Anche pei generi alimentari e per l'intero Commissariato dovrebbe giungere presto l'ora della... smobilitazione; come in Francia, ove, nell'odierna crisi, il sottosegretario dei consumi è stato soppresso. Affidando, transitoriamente, alcune funzioni pel grano ad altro Dicastero, si dovrebbero sostituire alla macchina statale organismi ed istituti più snelli, adatti ad agevolare gli approvvigionamenti anche dall'estero ed il riparto all'interno della possente rete cooperativa che si va costituendo in Italia e raccoglie ormai dieci milioni di consociati.

Non credo ad alcuni miracolismi; lo stesso Lenin si è accorto che la funzione del privato commercio non è sopprimibile d'un tratto. Non credo alle cooperative accattone ed alle cooperative di Stato; ma, quando le fecondi lo sforzo ed il sacrificio dei consumatori, quanti benefici non possono trarsi da queste organizzazioni! Ed allora si che lo Stato deve aiutarle! Nè le classi dirigenti si limitino a considerarle come un comodo *alibi* ed un modesto ed innocuo campicello sperimentale; debbono trattarle come una forma normale economica, ad espansione illimitata, accanto all'impresa individuale di speculazione.

Kurt Eisner ha detto una cosa assai ovvia; che in ogni momento storico coesistono tipi e forme diverse; oggi: di proprietà privata, di commercio privato, di socializzazione, di cooperazione. Dirà l'avvenire quale dovrà prevalere. Intanto i consumatori dovrebbero chiedersi se essi e le loro donne fanno tutto ciò che devono fare nel loro interesse di consumatori, o, per leggerezza, per pigrizia, per la *cresta*, non indulgono ad evidenti abusi di negozianti, invece di reagire ed organizzarsi per conto proprio.

Lo sciopero degli acquisti è un diritto ed una buona arma per costringere i detentori di *stocks*, che non mancano mai anche in periodi di sottoproduzione, a moderare eccessive pretese. Lo sciopero gioverà anche a contrarre i consumi. Ed è aiutato da una condizione naturale; la minorata capacità d'acquisto dei consumatori, che è la causa vera della *vague a la baisse*, che c'è ormai in tutto il mondo e si ferma finora alla nostra frontiera.

Arriverà anche da noi, infallantemente. Ma non sarà durevole ed efficace, se non si agirà sui due ostacoli: — la scarsezza della nostra produzione e l'inflazione di carta, — che han fatto dell'Italia un'oasi di altissimi prezzi. Si ricordi il consumatore di essere anche, nella stessa persona, lavoratore e contribuente. Di dare piena efficienza al suo lavoro ed alla produzione nazionale. Di pagare, senza occultamenti, i giusti tributi. Nè, mentre vuol essere liberato dai sovraprezzi dei *profiteurs* sulle altre merci, può pretendere di aver il pane a sottoprezzo dallo Stato. Ogni eccessiva larghezza di prezzi politici viene in definitiva scontata dal consumatore.

Soltanto compiendo i propri doveri di lavoratore e di contribuente, potrà spezzare il malefico cerchio che ora l'avvince e lo tormenta. A fianco dell'aumento del prezzo del pane, e della limitazione della circolazione, tutti i salmi finiscono in gloria e lo studio di ogni gestione conduca a queste preminenti necessità), si dovrà svolgere una civile politica dei consumi, quale da tempo s'invoca.

E, mentre i consumatori si aiuteranno da sè, — con la resistenza, la riduzione spontanea dei consumi, e l'organizzazione cooperativa, — dovrà lo Stato, senza inseguire fantasmi, *camminare gradualmente, ma con chiarezza e coerenza, verso la libertà di commercio*, preparando gli organi che devono agire in cessa a presidio dei cooperatori e dei consumatori. Dovrà cioè sviluppare l'Istituto nazionale dei consumi e gli altri atti a sostituire — fosse al più presto possibile! — lo stesso Commissariato. In luogo di percuotere i produttori, dovrà accostare alle loro organizzazioni quelle dei consumatori. Dovrà aiutare seriamente le vere cooperative, in cui è forse il germe di un grande domani.

E riescirà così a superare il punto morto dei prezzi, che è essenziale oltrepassare per la nostra salvezza e per la nostra ricostruzione.

Meuccio Ruini
Deputato al Parlamento

TEATRI ED ARTE

AUGUSTEUM

L'agonia dell'arte musicale barocca

Attraverso la musica di Corelli, di Brahms e di Beethoven, Ernesto Wendel ha compiuto ieri una marcia felice, seguito dalla coorte dei suoi plaudenti ammiratori. E' superfluo segnalare i pregi dell'ottavo *Concerto grosso* corelliano, come pure della 2.a *Sinfonia* di Brahms — la più ispirata e maestosa fra le composizioni orchestrali di questo maestro — e della palpitante *Leonora n. 3* di Beethoven. Invece, giova soffermarci alquanto sul *Preludio ad un dramma* di Franz Schreker, l'unico pezzo nuovo incluso nel programma robustissimo.

Conoscevamo da tempo lo Schreker per la sua prima opera *Der ferne Klang* (*Il suono lontano*), lavoro di pregio indiscutibile, vividamente drammatico e di magistrale fattura. Perciò la nostra attesa per questo *Preludio ad un dramma* era assai grande: la novella composizione (antifonia dell'opera *I segnati da Cristo*) doveva mostrarci l'arte dello Schreker giunta a maturità. Ahimè! Triste maturità!...

Il musicista di talento, avvelenato da contatti impuri, gonfio di vanagloria, desideroso di dare scacco matto a Wagner, Strauss, Strawinsky e magari anche a Schönberg, ha messo al mondo una creatura mostruosa, idropica e collerica, che tormenta i suoi vicini con brutti clamori, protestando una passione alla quale nessuno crede e giocherellando, nei momenti di relativa calma, con le campane, la tamburella e persino le nacchere! Volete bere? La prole deforme di Franz Schreker vi presenta, in una coppa aurea, la morchia nera raccolta in fondo ad un orciuolo d'olio. Avete fame? Ecco, su di un piatto d'argento cesellato, una focaccia composta di poca farina di frumento, molta sabbia e di una discreta dose di limatura di ferro. Ci vuole lo stomaco di uno struzzo giovane e prestante, per reggere a un cibo del genere. Noi abbiamo lo stomaco delicato e respingiamo la duplice offerta. Temiamo la appendicite e aborriamo dall'idea di farci trasportare d'urgenza alla clinica del professore Bastianelli. Basta un primo esperimento del genere e conviene lodare Iddio che ci ha concesso di uscire quasi immuni dalla prova di ieri.

Venti minuti, circa, di una musica affannosa e, al tempo stesso, plumbea. Venti minuti di reale sofferenza. Pareva che questo *Preludio ad un dramma* non dovesse finire più. La musica moriva e risorgeva di continuo, sempre più boriosa e spinosa. Idee scarse e vecchiotte, spesso anche melodrammatiche e spiacenti, se pure in qualche modo nobilitate da una polifonia stiratica, da una armonizzazione gustosamente moderna e da una veste orchestrale contesta di gemme. Tutti i peggiori difetti di Riccardo Strauss (mascherati con sovrumana ipocrisia) senza una sola di quelle sue superbe qualità che soltanto i ciechi o i finti ciechi non possono o non vogliono vedere.

Lo Strauss si serve talvolta di motivi frusti o sguaiati: siamo d'accordo. Ma, almeno, i suoi motivi sono chiari, plastici, incisivi, orecchiabili! La chiarezza delle idee, a ben vedere, è la dote somma dei musicisti *segnati da Cristo*, gli altri annaspano, affannano, si rotolano fra i merletti o le coperte di broccato, si imbellettano come prostitute e si camuffano da imperatori e intanto balbettano penosamente o rovesciano fiumi di rettorica inutile. Questo è proprio il caso dello Schreker, nel *Preludio a un dramma*. E' vero che per comprendere esattamente un siffatto brano di musica, bisognerebbe inquadrarlo nel dramma dal quale è tolto. Ma a noi esso è stato presentato sotto l'aspetto di un poema sinfonico capace, in certo qual modo, di una esistenza autonoma: come tale dobbiamo giudicarlo. Lo condanniamo recisamente, augurandoci di non trovarlo mai più sul nostro cammino, già abbastanza faticoso.....

Siamo acri! Può essere. Federico Nietsche, il chiaroveggente, ha scritto: *Quando dobbiamo mutare l'opinione riguardo a una persona, noi le facciamo scontare con durezza la fatica che ci costa tale cambiamento*. Credevamo che l'autore dell'opera *Der ferne Klang* — da noi apprezzatissima — fosse in grado di recarci una buona novella. Gli siamo andati incontro a braccia aperte: egli ci ha scagliato a tradimento un mattone enorme sullo stomaco. Abbiamo il diritto di reagire, si o no?

Ernesto Wendel ha diretto a perfezione il preludio dello Schreker ed è persino riuscito a salvarlo. Naturalmente, alla fine del pezzo, una parte del pubblico ha mugolato: però alcuni volonterosi si sono sobbarcati alla cavalleresca fatica di applaudire lo straniero. Se il *Preludio* in questione fosse stato scritto da un compositore italiano, il reo sarebbe stato impiccato dopo un procedimento sommario e, a quest'ora, il suo corpo penzolerebbe dal lucernario dell'« Augusteo », a sgomento dei nostri aspiranti-sinfonisti...

Se il tempo non incalzasse implacabilmente, vorremmo far seguire all'esame del *Preludio* di Franz Schreker molte considerazioni sulla crisi che affligge l'arte musicale tedesca. I valorosi maestri di Germania non vogliono capire che Max Reger — nel campo della musica da camera — e Riccardo Strauss, nell'arringo sinfonico, sono gli esponenti supremi di quella tendenza verso il barocchismo polifonico-strumentale determinatasi nel periodo posteriore all'apoteosi wagneriana. Abbiamo persino avuto l'ultrabarocchismo con i *Gurrelieder* di Arnaldo Schönberg e talune delle sinfonie di Mahler. Ora basta; è ora di cambiare sistema. Dopo Michelangelo, hanno meritato una giusta gloria il Bernini, l'Algardi, il Borromini, il Maderno: dopo Wagner lo scettro è stato tenuto legittimamente dallo Strauss e dagli eminenti suoi colleghi che abbiamo nominato. Ma ormai si vuole che l'opulenza estrema e la complicazione assissiante cedano alla grazia snella. Un neo-classicismo? E sia. Un'arcadia con belati di pecorelle ben pasciute. Magari! Qualsiasi cosa, purchè le orecchie nostre alfine godano di un meritato riposo. Chi recherà a noi qualche vergine melodia senza preventivamente organizzare cortei clamorosi, senza inscenare cerimonie orgiastiche, sarà benedetto. La semplicità del gesto del donatore apparirà divina. L'èra dei superbi deve chiudersi. Non c'è posto per il *gigantismo*, nella nuova civiltà musicale dell'Europa, purificatasi nel sangue. Igor Strawinsky, che sta sempre alla finestra per scrutare l'orizzonte, ha già dichiarato di avere l'intenzione di congedare l'esercito dei suoi professori d'orchestra e di volere scrivere musica per pochi strumenti non rumorosi. Anzi i suoi amici pretendono che egli abbia or ora composto una sonata per flauto *solo*.

Lo vedete? Torna in auge la zàfolo del pastorello d'Arcadia.

ALBERTO GASCO.

Opera e ballo al "Costanzi,,

Molto pubblico accorse, ier l'altro, al *Costanzi*, per la serata in onore del maestro Felix Weingartner, col *Tristano e Isotta*. Il celebre direttore d'orchestra tedesco ebbe, alla fine del secondo atto, le più lusinghiere dimostrazioni di amicizia. Gli furono offerti fiori e doni, fra clamorosi applausi.

La parte di Isotta, in questa rappresentazione della stupenda opera wagneriana, venne assunta da Sara Cesar, artista distintissima che già l'anno scorso, come protagonista della *Walkiria*, si era imposta all'estimazione del pubblico romano. Anche questa volta, la Cesar ha vinto brillantemente la difficile battaglia. Tutti sono stati concordi nel rilevare l'ingegnosità della sua interpretazione scenica e vocale e lo splendore del suo canto nei brani di tessitura acuta.

Dato il successo del *Tristano*, l'impresa ha stabilito di concederne un'altra replica, a prezzi popolari, mercoledì prossimo.

Intanto domani sera, rappresentazione dei *Balli russi* con la *Bottega fantastica*, le *Astuzie femminili* e *Papillons*. Quest'ultima produzione, nuova per Roma, è stata rappresentata ieri per la prima volta ed ha conquistato i maggiori elogi. *Papillons* sta a mezzo cammino tra le *Silfidi* e il *Carnaval*. Un quadro notturno incantevole, con fanciulle-farfalle accorrenti al richiamo di una fiamma e inseguite da Pierrot. Visione garbatamente romantica, sottolineata e meravigliata dalla musica di Roberto Schumann. Tra i vezzosi lepidotteri, la signora Lubow Tschernichewa ha emerso per eleganza e bravura.

Venerdì avremo al *Costanzi* la prima del *Rigoletto*; intanto si prova alacremente la *Salome* di Strauss, che avrà per protagonista l'insigne artista francese Geneviève Vix.

Gran serata dei balli russi

a favore dei profughi russi

Un preannuncio di festa di alta mondanità e beneficenza: al teatro « Costanzi » la sera del 4 febbraio, il Corpo di ballo russo darà una serata speciale in favore dei profughi russi.

Un Comitato di signore italiane, fra cui figurano i più bei nomi dell'aristocrazia, sta organizzando la serata, che sarà certamente un avvenimento romano. I soli nomi del Comitato possono già dare un'idea di ciò che sarà il 4 febbraio la sala del « Costanzi »: principessa Altieri — contessa Bruschi — donna Cora Caetani — contessa Campello — marchesa Centurione — donna Sarah Diaz — donna Franca Florio — contessa Fan di Bruno — duchessa Grazioli — principessa Giovanelli — marchesa Guglielmi — duchessa di Laurenzana — donna Beatrice Marconi — marchesa Medici — contessa Mazzarino — contessa Martini Marescotti — donna Maria Mazzoleni — principessa di San Faustino — principessa di Paliano — duchessa di Sermoneta — duchessa di Sangro — contessa Sforza — contessa di Sanseverino — donna Elsie Torlonia — duchessa di Terranova — contessa Thaon de Revel — principessa di Viggiano.

I palchi e le poltrone sono in vendita presso queste signore, come pure al *Grand Hôtel*.

I prezzi dei palchi sono di 600 lire per il I. e II. ordine, le poltrone 100 lire e gli ingressi L. 12,50. Le poltroncine (30 lire) e l'anfiteatro sono in vendita al teatro « Costanzi » stesso; ma sempre a beneficio dei profughi russi.

Alla Sala Bach

Ecco l'importantissimo programma di musica italiana antica che verrà svolto al la *Sala Bach* nel concerto fissato per domani, martedì, alle 17,30 precise. Prenderanno parte all'esecuzione i valenti professori Zuccarini, Suada, Rosati e l'organista Antonio Traversi.

G. Frescobaldi — *Due canzoni francesi*, per 2 violini, violoncello e organo.

F. M. Veracini — *Concerto-sonata* per violino e pianoforte. - Prof. Zuccarini.

A. Corelli — *IV Sonata* (Preludio - Corrente - Adagio - Giga) — *V Sonata* (Preludio - Alemanna - Gavotta - Corrente) — *VI Sonata* (Preludio - Alemanna - Giga) per 2 violini e violoncello.

B. Marcello — *Sonata IV in sol min. op. 2*, per violoncello e pianoforte. - Prof. Rosati.

F. A. Veracini — *Sonata a tre*, per 2 violini, violoncello e organo.

Angelo Musco a Corte

Come già annunciammo, ieri nel pomeriggio Angelo Musco e i suoi comici si recarono a Corte dove erano stati invitati per recitare dinanzi ai Sovrani e alle Altezze Reali.

Era stato scelto per lo spettacolo il primo atto della bella e fresca commedia di Francesca Agnetta: *Rondinella*.

La recitazione dell'atto apparve perfetta e interessò e divertì immensamente gli Augusti spettatori. Alla fine dell'atto l'illustre attore fu chiamato dai Sovrani i quali si intrattennero con lui complacendosi vivamente ed ebbero per il Musco parole di altissima lode che furono il più ambito compenso alle sue fatiche d'arte.

Teatri di Roma

All'ARGENTINA — Come già annunciammo ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Alfonsina Pieri. L'ottima attrice questa sera protagonista della bella commedia di Dario Niccodemi: *La nemica*. Il teatro è già in gran parte venduto.

Al VALLE — Stasera si ritorna a *Fioretta e Patapan*. E' fissata per giovedì sera la novità di Luigi Chiarelli: *La morte degli amanti*.

Al MORGANA — Prosegue con successo la stagione lirica. Ieri la Willaume fu applauditissima nella *Favorita*. Si distinsero il Semprini, l'Auchner e il Dadi. Di sera nel *Rigoletto* il Pavani, protagonista, riscosse le generali simpatie. Questa sera *Rigoletto* col debutto della signora Nerina Franciosini.

Al NAZIONALE — Sabato sera nella ripresa di *Ridi pagliaccio* Angelo Musco fu applauditissimo da un pubblico numeroso.

Al QUIRINO — Questa sera replica de *La vedova allegra*, una delle migliori interpretazioni della compagnia Regini-Lombardo. Quanto prima la *Baronessa del Szikos* un'operetta viennese della quale si dice un gran bene.

All'ELISEO — Questa sera avremo un'altra replica della *Principessa della Ciarda*.

All'ADRIANO — Questa sera penultima rappresentazione del professore Mohamed con nuovi esperimenti su corpi inanimati.

Al MANZONI — Due esauriti ieri per la replica della commedia *Era sotella... ma!* Vincenzo Scarpetta, la Di Filippo, le signorine Porrella e l'Esposito furono calorosamente applauditi. Questa sera la brillante commedia si replica.

Al TEATRO DEI PICCOLI — *La tempesta*, questa incantevole fiaba shakespeariana che rappresenta uno dei più singolari avvenimenti teatrali del giorno, attira e trasporta nel suo regno di sogno il pubblico entusiasta che affluisce ed applaude le scene comiche e poetiche della *féerie*, la bellezza dell'allestimento, la fantasmagoria delle apparizioni, la nobiltà e la grazia di tutto lo spettacolo che si potrà godere ancora per pochi giorni soltanto. Oggi, Lunedì, alle ore 17 se ne dà la 9.a replica.

Al KURSAAL — Ultimi giorni degli esercizi del cane sapiente Pilù. Oggi due spettacoli alle 16.30 e 21.

All'Apollo

continua l'entusiasmo per l'ottimo programma costituito dai balli e canti russi dei *Cinque Borodenko*; delle aristocratiche danze di *Leo e Ira*; dalle mirabili produzioni acrobatiche dello bello *Fiedel*; dal bel canto di *Mastrangelo*, ecc. Domani avremo l'acclamata stella italiana *Ida Mazzoleni* e l'elegante divetta *Jolanda*.

Sala Umberto I

Penultime rappresentazioni di *Villani*. Mercoledì prima rappresentazione di *La rivoluzione a Montecornuto*, vaudeville satirico di attualità di *Ello Corne*.

SPETTACOLI del 24 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
LUNEDI', 24 — Ore 21: Serata in onore di Alfonsina Pieri:

La nemica
Tre atti di Dario Niccodemi

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
LUNEDI', 24 — Riposo.
MARTEDI', 25 — Ore 21: Unica rappr. a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma:

Le astuzie femminili
Precederà i balli: PAPILLONS e seguirà: BOTTEGA FANTASTICA.
MERCOLEDI', 26 — Ore 20.30: Unica rappr. a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma:

TRISTANO E ISOTTA
Esecutori: Cesar, Gramegna, Maestri, Rossi, Morelli, Pinza. Dirett.: Weingartener.
PREZZI: Palchi 1., 2. L. 100 — 3. L. 60 — Poltrone, L. 20 — Poltroncine, L. 10 — Anfiteatro, L. 5, tutto oltre l'ingresso di lire 4 — Galleria numerata compreso ingresso L. 5 — Galleria comune, compreso ingresso, L. 3.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
LUNEDI', 24 — Ore 21: Replica della VEDOVA ALLEGRA — Protagonista Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: *Telepatia e magnetismo.*
ELISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *Era sotella.... ma!*
MORGANA — Ore 21: *Rigoletto.*
NAZIONALE — Ore 21: *L'aria del continente.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17: *La tempesta.*
VALLE — Ore 21: *Fioretta e Patapan.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

La grande stagione d'opera a Montecarlo

Qui, mentre in un clima primaverile e fra la tradizionale folla cosmopolita che distingue questa mondiale stazione d'inverno, si svolge con grande successo sotto la direzione di Réné Comte Offenbach la più interessante delle collane di commedie francesi interpretate dal Corpo della « Comédie Française » di Parigi, è annunciato per il 1.o febbraio p. v. l'inizio della stagione d'opera.

Fra l'opere a rappresentarsi, una larga partecipazione ha il repertorio italiano con *Aida*, *Rigoletto*, *Traviata*, di Verdi; *La Bohème*, *La Tosca*, *La Fanciulla del West*, *Il Tabarro*, *Gianni Schicchi*, *Suor Angelica*, di Puccini; *Il segreto di Susanna*, di Ferrari; *I Pagliacci*, di Leoncavallo; *Il Barbiere di Siviglia*, di Rossini.

Anche gli artisti italiani avranno una larga rappresentanza; fra questi ricordiamo: nei soprani le signore Berina, Caracciolo, Carena, Dalla Rizza, Pareto e Spani; nei contralti le signore Amato e Steppanova; nei tenori i signori Bertossa e Fleta, e nei baritoni i signori Vanni, Marconi, Vulpesso e Zacorelli.

Per informazioni sui viaggi e soggiorno a Monaco e dintorni rivolgersi all'Agenzia Chiari e Sommariva, Milano, Roma.

"Il bivio,,

E' uscito in questi giorni un romanzo di Ossip Felyne dal titolo Il bivio. Pubblichiamo, per cortesia dell'editore e dell'autore, questa interessante pagina di Federigo Verdinois, preposta al romanzo che il Verdinois ha tradotto e dove l'opera del romanziere è considerata in rapporto anche alla più nota produzione letteraria degli scrittori russi moderni:

« Non è facile assegnare un posto a questo *Bivio* nella produzione letteraria di ieri o di oggi, tanto esso di discosta, pel contenuto o per la forma, da quanti altri scritti potrebbero, in un certo senso, essergli compagni. Checchè si lamenti non esistere il nuovo sotto il sole, ogni giorno, anzi ogni ora, nella presente vita febbrile, ci reca una novità stampata. I torchi gemono continuamente.

I giornali si seguono e, contrariamente all'adagio, non si rassomigliano; e noi contemporanei non possiamo accogliere il monito antico del *nil mirari*, costretti come siamo, ogni momento, a meravigliarci di qualche cosa.

Diciamo, per cavarci d'impaccio, che *Il Bivio* fa categoria da sè. Nè romantico nè classico, nè realista, nè simbolico, nè futurista. Non ha una tesi: più che dimostrare vuol semplicemente mostrare. Manca in tutto e per tutto di quel che i Francesi chiamano l' *échafaudage*. E' *Il Bivio* e niente più. Chi cerca il *fatto*, ve ne troverà, a furia di spremere, più d'uno: ma tutti appena adombrati, inafferrabili, evanescenti. Il *fatto* propriamente detto si svolge *dentro* anzi che fuori; e perfino qualche episodio d'innegabile obbiettività, com'è quello della caduta del velivolo e della conseguente sciagura, non è che un sogno troncato a mezzo, una pagina di vita sulla quale erano appena tracciate le prime righe di un romanzo probabile.

Il Bivio non è romanzo e non è novella; diciamo piuttosto, se una definizione è ritenuta indispensabile, che è storia ed anatomia di un'anima. Romanzo psicologico dunque? domanderà qualcuno. Forse sì e forse no. Della psicologia si fa oggi troppo abuso: della parola, non della cosa: e i più fra noi, per docile e pauroso consenso a certe idee correnti, considerano la psiche come un fascio di nervi, e se mai si decidono a fare della psicologia artistica, non riescono che a mettere insieme un trattato di nevropatia, creando una psicologia convenzionale che non sta nè in cielo nè in terra.

Con questo, diciamolo subito, non s'intende che sia convenzionale *Sergio Lawrentieff*. Tutt'altro. Se mai, sarà convenzionale quanto Eugenio Onieghin, Pecciorin, Childe Harold, Werther e tutti gli eroi molli o bisbetici, che furono così cari ai romanzieri del secolo scorso, benchè con nessuno di loro abbia parentela o somiglianza. Gli è che una differenza sostanziale esiste fra loro: quelli son poetici, questi è reale. Tutti noi lo abbiamo conosciuto e lo conosciamo molto da vicino. E', purtroppo, contemporaneo; è, per dirla più esattamente, *noi stessi*.

Chi di noi non è, poco o molto, un *Lavrentieff*? Vuole, disvuole, torna con la mente all'ieri, è scontento dell'oggi, paventa il domani, si tortura, analizza, spacca per lungo un capello, non trova pace. La sua vita è uno strazio perenne. La sua?... A pensarci bene, ogni opera d'arte veramente sincera, è uno specchio. Le lettere, in altri termini, quando non sono frutto di artificio, non possono precorrere i tempi; non possono essere, per usare il linguaggio barbaro corrente, nè passatiste nè futuriste: vanno di pari passo con la vita; nè alcuno oserebbe sostenere che al titolo di « amena » corrisponda una qualunque amenità che valga a sollevare lo spirito depresso. Sono e debbono essere, sopratutto, morbose, perchè noi stessi siamo ammalati com'è ammalato *Sergio Lavrentieff*. Ammalato, perchè pensa. Questo del pensiero e la sua e la nostra infermità incurabile, cui forse unico farmaco efficace è la morte. Forse!... La sua anima è in ogni pagina del libro, anche dov'egli è assente, perchè fedelmente si ripercuote e s'impronta negli altri personaggi del dramma. Il dramma c'è dal principio alla fine, mesto, doloroso, senza un attimo di riposo; ma per quanto sbriciolato in persone ed episodii, è sempre *lui*. Quanti vi prendono parte, nessuno escluso, *Lt. Valentina Andreievna*, il mendicante, *Iavorski*, *Marozzi*, lo studente *Merlinoff*, l'avvocato *Marusin*, *Rosa Bianca*, la *Manfredi*, il *Cobianchi*, tutti, e starei per dire perfino la cagnetta e il gattino, sono riflessi del protagonista, nè si può dire alla prima se siano cose, persone o *pensieri*. Le persone paro che sfumino in nebbia; e nondimeno noi ne afferriamo i tratti e ce li stampiamo nella memoria. Ciò prova — sia detto di passata — che la fisonomia morale è più caratteristica e fedele della fedelissima riproduzione fotografica.

Credono alcuni novellieri di dar vita e rilievo ai loro personaggi, descrivendone gli occhi, il naso, la bocca e tutti i connotati come in un passaporto e riuscendo così il più delle volte a darci il ritratto di nessuno. L'autore del *Bivio* invece, come già il Garscin, è così intrinsecato nel mondo spirituale delle sue creature fantastiche da non preoccuparsi della loro figura e da farcela vedere, dirò così, nascondendola.

E' vago del vago, dell'indeterminato. Anche nelle descrizioni puramente obbiettive, non tien conto all'astratto, cerca in esso la figurazione non tanto della cosa materiale da rappresentare quanto del significato che essa misteriosamente contiene.

Si dirà da qualcuno che questo non è realismo e che l'arte per esser viva e vitale, deve soprattutto attenersi al vero. D'accordo. Ma qui c'è un grave equivoco: lo stesso equivoco che divide i materialisti dagli spiritualisti, i quali, inconsci gli uni e gli altri che la distinzione tra spirito e materia è arbitraria ed assurda, non si accordano sull'unica formula plausibile dell'assoluto, che cioè solo esiste *quello che è*. Il realismo — o per dir meglio, il *reale*, — non è in ciò che si vede, si sente o si tocca, bensì in quel che si pensa, nell'immagine trasmessa, per via dei sensi, al pensiero. Qui, nel *Bivio*, il pensiero, dominante sempre e commosso, trova ed assume la sua forma immediata, viva, palpitante e si direbbe che nasca ad un parto con essa nè che possa avere una diversa estrinsecazione. La parola stessa, se così si potesse dire, è pensiero, e il pensiero è parola, non già nel senso di voce articolata, ma in quello di organismo vivente, che ha nervi, muscoli, sangue, anima.

Et verbum caro factum est. A momenti si è colti da una singolare illusione e si rimane perplessi. E' l'autore che scrive ovvero son io, lettore, che penso? Spesso anche questo pensiero *nostro*, da noi quasi elaborato insieme con l'autore, non ha limiti e contorni precisi e ci ricorda il *famoso enigma*, che pur rimane la maggior gloria del Foscolo e la più duratura. Ma così può solo parere a quella troppo comune infingardaggine mentale, che a molti di noi fa preferire le storielle intelligibili di primo acchito: anzi, meglio che intelligibili, sensibili. A codesti lettori, è bene dichiararlo subito non ha pensato l'autore del *Bivio* e tanto meno il traduttore, il quale dopo aver fatto conoscere al pubblico italiano varie fra le più luminose produzioni della letteratura russa — Puskin Gogol, Dostoevski, Gonciaroff, Saltikoff, Kriloff, ecc. — ha trovato in quest'opera di un giovane scrittore russo contemporaneo la prova inoppugnabile e consolante che l'arte di oggi ha pure i suoi sacerdoti e non è meno vitale e promettente di quella di ieri.

FEDERIGO VERDINOIS.

Società Tiro a volo Lazio

Nel gran Tiro di ieri i premi furono divisi fra i Sig.ri Dallacasapiccola, Mauri, Boni, Baroni e Ruggeri con piccioni 9 su 9.

CRONACA DI ROMA

Il banchetto a Pietro Zanotti

Pietro Zanotti, il modesto e simpatico direttore della nostra tipografia, che, dal primo numero, trentasei anni fa, al numero odierno della *Tribuna*, ne ha seguito le vicende con fedele e amorevole cura, il sior *Todero brontolon* del nostro giornale, il burbero benefico della famiglia nostra, ieri ha pianto: ha pianto, nell'esatto significato della parola, di quel pianto silenzioso, che sale dal profondo del cuore, fa colare giù per le guance lacrimoni tremolanti, serra la gola e toglie la parola.

Ed aveva ragione d'essere così intensamente commosso, e di sentire così intensamente la commozione, egli che ha un'anima semplice, buona, serena. Perchè poche volte avviene di assistere ad una così fervida solidarietà di cuori nel rendere onore ad un amico che è amato, nel rallegrarsi di un onore che gli è stato giustamente reso. Tutta la famiglia della *Tribuna*, dal Direttore, il quale ama trovarsi fra i suoi collaboratori, di cui sente l'affetto e la stima, all'ultimo degli operai — tutta: redattori e stenografi, impiegati d'Amministrazione e correttori, impaginatori, linotypisti, impressori, stereotipi, piegatrici e personale di spedizione — era convenuta ad un fraterno banchetto, nel luminoso salone del Ristorante *Bernardini* a Villa Umberto I., per festeggiare la nomina del nostro Zanotti a cavaliere e per offrirgli la Croce della Corona d'Italia.

Zanotti sedeva al centro del tavolo d'onore — lui, il modesto lavoratore schivo da ogni onore, il buon padre che vive, quasi nascosto, tra le macchine della tipografia e le pareti domestiche, fra i suoi « figliuoli » giornalisti e operai e la sua famigliola! — ed aveva a destra il direttore dott. Olindo Malagodi, Vincenzo Morello (*Rastignac*), il comm. Paolo de Gialimberti, Fausto Maria Martini, Mario Corsi e Rivetta; a sinistra il cav. Giudici, capo della Amministrazione, il comm. Piazza, redattore capo, Emilio Cecchi, Alberto Gasco e Carlo Damiani.

Poi nelle lunghe tavole, in simpatica promiscuità, gli altri redattori e gli addetti del giornale, tra i quali la presenza delle operaie e delle signorine graziose — la *Tribuna* ha nei suoi uffici una... esposizione permanente di grazia muliebre — portava la nota alata della poesia e della gaiezza.

Allo spumante — lo spumante Cora, della Casa G. e L. fratelli Cora di Torino, rappresentata in Roma dai signori Pasini e Gallelli — che l'Amministrazione ha offerto con signorilità al festeggiato ed agli altri centoquaranta intervenuti — sono incominciati i discorsi di prammatica.

Il vice-direttore Cirri, con parola facile, che si sentiva sgorgare spontanea dal cuore, dopo avere comunicate alcune affettuosissime adesioni, tra cui quella dell'antico redattore della *Tribuna*, comm. Luigi Mercatelli, attualmente Governatore Generale della Tripolitania — a nome del Comitato organizzatore del banchetto, ha salutato in Pietro Zanotti il lavoratore indefesso, a cui ben meritato premio giungeva la sovrana onorificenza; premio a una vita tutta dedicata al lavoro, premio a tutta una esistenza di cittadino onesto, di superiore amato, di padre e di marito adorato. Ha quindi presentato al festeggiato le insegne cavalleresche, ed il direttore Olindo Malagodi, fra uno scroscio prolungato di applausi, gli ha appuntato al petto la Croce.

Secondo oratore è stato il redattore capo, dott. Giuseppe Piazza, invitato a parlare dalla dolce insistenza dei convenuti. Egli a nome proprio e a nome della redazione, esprime il sentimento che tutti anima nel rendere onore al festeggiato, della cui esemplare rettitudine di uomo privato e della cui intelligente e lunga opera di lavoratore tesse l'elogio. Si onora in lui non soltanto la sua persona, ma tutto il personale operaio della *Tribuna*, e specialmente questa perfetta unione di spiriti fra le varie categorie del giornale, che costituisce la più vera e profonda salute del nostro organismo. Conclude ravvisando nel vecchio operaio, e nei suoi 36 anni di permanenza al giornale, il simbolo stesso della tradizione immortale di esso, che è ciò che rimane malgrado ciò che passa e gli uomini e le cose che si avvicendano.

Inutile dire che il concettoso ed elevato discorso di Piazza fu salutato alla fine da un unanime applauso.

Il giovane linotypista Astolfi, con frasi felicissime, a nome di tutti gli operai, ha rilevato l'alto significato di una riunione che dal Direttore al più umile operaio, tutta la famiglia del giornale ha stretta attorno al buon Zanotti, che ha così avuto, se pur ve ne fosse stato bisogno, una prova evidente del gran bene che tutti gli vogliono. E poichè il bravo Astolfi ha felicemente inneggiato alla concordia, notando che se ovunque essa esistesse, così salda e piena, fra tutte le classi, come esiste alla *Tribuna*, le aspre contese sarebbero finite, e l'operosità fertile e feconda assicurerebbe all'Italia la tranquillità e la floridezza, un lungo, caloroso applauso lo ha salutato.

Cessato il quale un coro di voci ha chiesto di sentire la parola del Direttore, il quale ha accettato di buon grado, accolto al suo alzarsi da un applauso vivo, affettuoso. Non è facile impresa riassumere in poche righe il discorso magnifico in cui la elevatezza e la nobiltà del pensiero si sono fuse mirabilmente con la più fine arguzia e con la piena degli affetti.

Aneddoti noti ed ignoti, egualmente piacevoli, episodii gustosissimi, rievocazioni smaglianti, hanno formato la trama del magnifico discorso che è stato esaltazione di tutte le virtù autentiche, di tutte le qualità egregie che rifulsero sulla persona di Pietro Zanotti in trentasei anni di operosità intelligente e di vita intemerata.

Una lunga ovazione, rivolta insieme all'oratore illustre e al festeggiato, ha coronato il discorso di Olindo Malagodi.

E, siccome... l'appetito viene mangiando, è toccato poi per volere dell'assemblea all'avv. Vincenzo Morello, egli pure salutato da un lungo applauso.

Io sono astemio — ha detto press'a poco *Rastignac* — ma questa volta bevo ed il mio calice è colmo di tutto il mio cuore per Pietro Zanotti. Ecco un esempio di fede, di amore, di tenacia, di rettitudine. Quest'uomo è, nella vita e per la vita, un ammaestramento, una guida. L'onorificenza cavalleresca che viene a premiare quest'artefice semplice e silenzioso, suggella un simbolo! Zanotti è un simbolo. E quando egli sarà lontano dalla tipografia, la nostalgia di via Milano, il rombo delle macchine, lo richiameranno ancora e sempre alla realtà del passato, e gli faranno pensare, con orgoglio e fierezza, alla sua prima spinta poderosa.

Il direttore di *Noi e il Mondo*, Rivetta, più incaramellato che mai, con *verve* ha aggiunti i suoi auguri a Pietro Zanotti, al quale, fra la più viva ilarità, ha offerta una... colossale croce, a cui il nostro Abbo aveva disegnato, crocifisso, un Zanotti parlante... e protestante e brontolante contro tutto e contro tutti, perchè « il giornale, se si fa così, perde il treno di Napoli o quello di Firenze... »

Hanno ancora parlato Lello Moriconi e Gigi Pizzirani, declamando in onore del festeggiato, versi riuscitissimi e applauditissimi.

E infine il buon Zanotti si è alzato ed ha... taciuto un discorso che la commozione non gli ha concesso di dire. Ma c'era tanta eloquenza in quelle due frasi: « Vi dico grazie, grazie; e... vogliamoci bene e amiamoci sempre! » c'era tanta vibrazione di affetto e di riconoscenza, di emozione e di soddisfazione, che dissero più del discorso.

E la dimostrazione cordialissima e fraterna, riuscita e spontanea, rimarrà alla storia... perchè il nostro Tolentino, alle 16, a banchetto finito, fece la fotografia dei convenuti tutti.

Non possiamo chiudere la relazione della nostra festa simpaticissima senza tributare un vivo elogio alla Commissione organizzatrice del banchetto per il modo con cui tutto fu predisposto e ordinato. La Commissione si componeva di Pindaro Cirri, vice-direttore della nostra tipografia, Cesare Damiani, Astolfi, Scuderoni e Cardoni.

Infine, a nome del cav. Zanotti e nostro, rivolgiamo un cordialissimo ringraziamento a quanti, pur lontani, hanno voluto, con le loro fervide adesioni, associarsi alla festa.

CARNEVALE

— Il ballo al chiaro di luna per il primo febbraio promette di divenire uno degli avvenimenti più ricercati di questo Carnevale. Già avemmo occasione di dire come Pichetti intenda trasformare la grande sala e la sala superiore con l'ausilio di artisti valenti, così che si può essere certi che la festa riuscirà degna del migliore pubblico romano che sicuramente si darà convegno... *au clair de lune*.

— Un'altro ballo il patronato delle dame della Croce Bianca sta allestendo per la sera di giovedì grasso nei saloni del Grand Hotel des Princes, offerti gentilmente dai proprietari Signori Müler. Saranno ammesse le mascherate e vi sarà anche un ricco *cotillon*.

— I preparativi per il The di beneficenza allo Excelsior con gara di Frox-Trott a premi, seguono con crescente entusiasmo da parte del comitato Femminile che, come si sa, è presieduto dalla Marchesa Paola Medici del Vascello. Si susseguono le riunioni delle patronesse nell'ospitale ed aristocratica casa della presidentessa. Molte sono le adesioni, raccolte dalle dame, di coloro che parteciperanno alla gara di ballo, la quale appassiona per la votazione che avrà luogo dopo la gara stessa.

La partecipazione della deliziosa signorina Luciana di Roccagiorane è appresa con vivissima simpatia. Essa eseguirà la *Danza Araba* di Tchajkowsky, e il minuetto di Paderewsky; in costume classico l'uno e da Pierrot l'altro. La manifestazione, a favore della benemerita pubblica assistenza è fissata non per il 27, ma per venerdì 28 c. m. I biglietti sono vendibili presso tutte le dame componenti il Comitato e presso la Federazione Nazionale della Pubblica Assistenza, Corso Umberto I. n. 430.

I Veglioni del 1921 all'Adriano

Al Teatro Adriano oggi sono incominciati i lavori di trasformazione e di addobbo per le prossime feste carnevalesche.

Quest'anno, il Carnevale assumerà una speciale importanza, anzitutto perchè le tradizionali feste carnevalesche verranno organizzate col concorso dell'Associazione della Stampa, del Sindacato fra i Corrispondenti e del Sindacato fra i cronisti, nonchè della « Corda Fratres », e poi per la varietà dei divertimenti come pure per la gaiezza del tutto nuova che verrà data al Teatro, il quale sarà sfolgorante di luce per un nuovo e sapiente impianto elettrico fatto nel Teatro stesso.

Enumerare tutti i veglioni, sarebbe impossibile. Basti dire che avremo speciali feste diurne per i bambini, indette dal Comitato del Carnevale e dal Sindacato dei corrispondenti con ricchi premi offerti dai maggiori enti cittadini, nonchè il tradizionale concorso di bellezza femminile. Il veglione della « Corda Fratres », che tanto successo ebbe nello scorso anno, il veglione dello *sport*, il veglione nero, il Nobile Festino, il veglione Cinematografico il veglione della Giarrettiera, ove una giuria composta di tre autentiche competenze assegnerà ricchi premi.

Avremo inoltre il tradizionale veglione della Stampa, quello dei Cronisti, quello del giornale umoristico « Il Monocolo ». Ed infine vi sarà, per la prima volta, il Superveglionissimo, indetto dai Negozianti e Commercianti di Roma, i quali daranno premi (beati loro!) per oltre 50.000 lire.

Con apposito manifesto, e con comunicato alla Stampa cittadina, verranno indicati i negozi, nelle cui vetrine resteranno esposti per vari giorni i suddetti premi, in modo tale che ogni cittadino possa prender visione che le 50.000 lire di premi non sono una carnevalata, ma veramente offerti al pubblico.

Il Comitato organizzatore ha aperto un concorso perchè l'addobbo del Teatro corrisponda in quella sera perfettamente all'importanza dell'avvenimento. Da tutto questo complesso è dunque prevedibile un carnevale assai più animato degli anni scorsi tanto più che oggi possiamo dire che il Teatro Adriano è l'unica superstite manifestazione del Carnevale di Roma.

Processo Blengini - Gravina

Il fatto è noto: la pianista Maria Teresa Blengini il 19 dicembre 1918 esplodeva tre colpi di revolver contro il dott. Romolo Mareri che era leggermente ferito. La Blengini — che aveva un giorno corrisposto alle proteste d'amore del dott. Mareri — fu arrestata e rinviata a giudizio della Corte di Assise per rispondere di mancato omicidio premeditato, ed il dibattimento iniziato nel Marzo dello scorso anno venne interrotto in seguito anche alle richieste di alcuni giurati, i quali volevano maggior luce sull'azione che nel fatto avrebbe avuto il pseudo principe Gabriele Gravina, l'amante del cuore della Blengini. E così avremo una nuova istruttoria, che terminava col rinvio a giudizio del Gravina per rispondere di concorso nel reato contestato alla Blengini.

Il processo oggi si presenta quindi completo ed assai più interessante di quello di una volta.

Il dibattimento — sotto la presidenza abile del comm. Castellani — si inizia stamani dinanzi al Circolo Ordinario della Corte di Assise. Sostiene l'accusa pubblica il comm. Gismondi, la privata — perchè il dott. Mareri si è costituito parte civile — dell'avv. Cipolla. Difendono il Gravina gli avvocati Romualdi e Bruno Cassinelli; la Blengini gli avvocati Franciosa e Di Mauro.

Il Gravina, che veste con una certa eleganza, sta nella gabbia; mentre la Blengini siede vicino al banco della difesa sotto la sorveglianza di un carabiniere.

I due giovani si sono incontrati, dopo molto tempo, nel carro cellulare: *lei* ha cercato di abbracciare il *suo* Gabriele, ma questi ha resistito. I due giovani furono un giorno amanti appassionati, ma il *principe* si stancò di questo amore, e fu appunto allora che la Blengini ebbe ad incontrarsi col dott. Mareri e nacque quel piccolo idillio sentimentale, che ha il suo epilogo in Corte di Assise.

La Blengini — che soffre da oltre due anni il carcere — si mantiene una bella e piacente ragazza tanto che, si comprende come possa avere innamorato un giovane come il Gravina, abituato ad altri amori.

Dopo le consuete formalità procedurali e la costituzione del giury abbiamo un breve incidente per la citazione di una testimone indotta dal P. M., ma il Presidente — accogliendo le conclusioni della difesa — non ammette il teste il quale avrebbe dovuto deporre sopra una posizione troppo generica.

Interrogatorio della Blengini

Prima ad essere interrogata è Maria Blengini la quale — su richiesta del Presidente — si dichiara musicista.

La Blengini, che parla con una certa eleganza, sale sulla pedana e rivolta ai giurati dice:

« Premetto che io a dieci anni rimasi orfana di madre e fui affidata ad alcune istitutrici che mi corruppero il cuore con letture frivole. Io ero triste e scettica in amore; soltanto amava intensamente la musica che era l'unico mio conforto. A venti anni conobbi Gabriele e fulmineamente mi innamorai di lui. Ero giovanissima, inesperta, non conoscevo ancora la perfidia degli uomini o almeno di certi uomini, e mi detti al Gravina con tutto l'entusiasmo della mia gioventù. Così giovanissima lasciai la casa paterna per andare a convivere con lui. Non potevo stare senza il *mio* Gabriele. La madre del Principe non vedeva di buon occhio il nostro amore e così cominciò a lasciare il figlio senza danari. Gabriele alloggiava allora al Quirinale, ed io in una modesta cameretta, e qualche giorno mi mancava anche da mangiare, tanto che la mia salute deperiva. Ma tutto sopportavo serenamente, anzi la lotta mi piaceva e faceva aumentare il mio amore per lui. Una sera, passeggiando per Via Nazionale, mi incontrai con un ufficiale (il dott. Mareri allora era addetto alla « Croce Rossa » come ufficiale medico) che mi fermò per dirmi che mi seguiva da più giorni e che mi amava perchè rassomigliavo a una ragazza da lui amata pazzamente. Egli mi disse che sapeva del mio amore con il Gravina, ma chiedeva soltanto di potermi avvicinare. Non lo respinsi, ma gli feci capire che io non lo avrei mai amato, e che soltanto potevo essere per lui una sorella. Io, ripeto, ho amato intensamente Gabriele, e qualche volta mi incontravo col dott. Mareri ed un giorno mi accorsi che mi amava follemente ».

La Blengini narra i rapporti avuti col dott. Mareri, parla dei colloqui avuti dal Mareri e dal Gravina e dice che un giorno, stanca di tutto quello che accadeva, sicura che il dott. Mareri fosse stata la causa della sua rovina e del raffreddamento di Gravina verso di lui, accecata dalla passione e dall'ira esplose tre colpi di rivoltella contro il dott. Mareri che rimase leggermente ferito.

Le contestazioni

Cominciano le contestazioni.

Presidente. Come avete avuto la rivoltella?

— La comperai — risponde l'imputata — per premunirmi delle minaccie del dott. Mareri e l'acquistai quattro o cinque giorni prima del fatto.

Presidente. Voi avete scritto varie lettere al dott. Mareri e gli inviaste anche un biglietto?

— Scrissi al Mareri per chiedergli spiegazioni su quanto egli aveva detto di me al Gravina: e gli scrissi un biglietto due giorni prima del fatto.

Il *Presidente* avverte i giurati che si trovano in atto molte lettere sequestrate alla imputata e che a suo tempo tutto l'epistolario sarà letto.

Avv. Romualdi. Sì, ci leggeremo tutte le lettere.

Presidente (alla Blengini). Avete mai mostrato al Gravina la rivoltella?

— *No*: se me l'avesse vista, me l'avrebbe certamente tolta, sapeva che io era molto strana e avrebbe pensato che un giorno potessi uccidermi. Tenevo gelosamente nascosta la rivoltella.

— Avete mai fatto confidenze ad alcuno dei vostri rapporti con il Gravina?

— Mai: anzi tengo a fare questa dichiarazione. Da più di due anni vivo nella triste solitudine del carcere: ebbene, possa io restarvi tutta la vita se ho detto una sola parola ai testimoni di quanto essi hanno riferito o verranno a riferire qui in udienza..

Presidente. E' vero che la signora Della Croce vi ha voluto molto bene?

— La Della Croce, mia madrina di cresima, mi consigliò di abbandonare il Gravina, perciò accaddero delle scene fra noi. Io avevo avuto tre o quattro mila lire di eredità da mio padre e detti questo danaro in deposito alla Della Croce. Una volta le chiesi di restituirmi il danaro ed essa non si fece trovare in casa. Questo era un modo indegno di agire verso di me, che non ero più minorenne e che potevo fare quello che volevo del mio danaro.

Presidente. Forse temevate che la Della Croce volesse appropriarsi dei vostro danaro?

— Non dico questo: *essa* non mi voleva dare il danaro perchè temeva che io lo sciupassi, ed aveva poi una grande antipatia per il Gravina che considerava come il responsabile di tutte le mie disgrazie.

Presidente. Siete stata molte volte in albergo con il Gravina?

— Sì.

Un giurato. E chi pagava le spese di albergo?

— Pagava sempre il Gravina: soltanto quando ebbi il danaro della eredità pagai qualche volta io.

Avv. Romualdi. Esibiremo tutti i conti dell'albergo.

Avv. Di Mauro. E che vita faceva la Blengini con il Gravina?

— Io passavo la notte col Gravina, e non avendo danari sufficenti passavo spesso il pomeriggio per le vie, anche quando pioveva. Una volta sono stata con lui per tutta la notte al Colosseo.

Avv. Di Mauro. Qualche volta la Blengini si cambiava abito nei portoni?

— Sì: qualche volta, dopo essere andata al Cinematografo, entravo in un portone e cambiavo abito.

Avv. Di Mauro. E questo sapeva il Mareri?

— Sì: perchè il Mareri mi seguiva sempre.

Alle 12 l'udienza è sospesa fino alle 15.

In onore di Ettore Marchiafava

Con l'intervento della regina Elena, del sindaco sen. Rava, ed assessori e moltissime altre autorità cittadine, s'è svolta ieri nella casa di salute dei bambini malarici a S. Egidio la solenne cerimonia dello scoprimento della lapide che ricorda l'opera tenace ed ammirevole svolta da Ettore Marchiafava, l'illustre clinico, onore di Roma, contro la malaria, che ancora tormenta in qualche punto dell'Agro i poveri coloni.

Parlò per primo l'assessore prof. Neuschuller, che tratteggiò brillantemente le doti dell'uomo insigne, dello scienziato, del filantropo, dell'amministratore, del cittadino, suscitando grandi acclamazioni al venerato Maestro; poscia dissero altri bellissimi discorsi il sindaco, il dott. Lusignoli, ed il prof. Pestalozza. A tutti rispose, assai commosso, il prof. Marchiafava, ringraziando. Quindi, la Regina Elena ha visitato la Casa del Latte « Principessa Giovanna » istituita nello stesso fabbricato di S. Egidio e di cui è presidente la signora Stringher, che accompagnò la Sovrana nella visita.

Per la morte del barone Camuccini

I funerali del barone Candido Camuccini sono riusciti una solenne manifestazione alla memoria dell'estinto e di affetto per la sua famiglia da quanti conoscevano l'uomo, l'agricoltore, il funzionario integerrimo. Tutta la Sabina aveva inviato rappresentanze.

Solenni esequie sono state celebrate nella chiesa di S. Carlo a Catinari. Dopo di che il Direttore Generale dell'Agricoltura comm. Brizzi salutò con commossa parola la salma del barone Candido, che ricopriva la carica di capo divisione all'Agricoltura.

A questo proposito riceviamo da Poggio Mirteto:

« La morte del barone Candido Camuccini ha avuto un'eco dolorosa nella nostra città, sede della cattedra ambulante di agricoltura, che egli ha presieduto per tanti anni e quasi dalla sua fondazione.

Il Camuccini, che amava di profondo amore la regione sabina ed aveva dedicato le sue eminenti qualità di tecnico e studioso al suo sviluppo agricolo, seppe condurre la nostra cattedra a tale altezza, da essere ritenuta come una delle migliori della regione umbra.

Nè egli limitò la sua feconda opera a soli scopi teoretici, ma volle coll'esempio dare un grande impulso alla locale agricoltura trasformando e migliorando meravigliosamente le importanti aziende agricole della sua famiglia in Cantalupo e Torri Sabina.

Di animo squisitamente buono, di una modestia pari al suo grande valore, il Camuccini non aveva nemici ed in Sabina e specialmente a Poggio Mirteto, ove spesso recavasi per ragioni del suo ufficio, contava uno stuolo di devoti amici ed ammiratori, che ora ne piangono la irreparabile perdita.

Alla sua venerata memoria vada l'omaggio affettuoso e reverente di questa cittadinanza, alla ottima famiglia l'espressione del nostro dolore ».

Un lutto alla "Stefani"

Domenica mattina dopo penosa malattia è morto il nostro collega Giovanni Severini dell'« Agenzia Stefani » all'età di trentatre anni. Giovane distinto e laborioso da oltre dieci anni prestava servizio alla « Stefani » e durante la guerra fece tutto il suo dovere al fronte con lo stesso zelo che egli poneva nel suo ufficio civile. La sua immatura dipartita provoca sentito rimpianto in tutti i suoi colleghi che lo stimavano e lo amavano.

Ai colleghi della « Stefani » e alla desolata famiglia vadano le nostre più sentite fraterne condoglianze.

I funerali avranno luogo martedì alle ore dieci partendo dal Policlinico.

I funerali del compianto collega Giovanni Severini dell'Agenzia Stefani avranno luogo martedì alle ore sedici partendo dal Policlinico e non alle ore dieci come era stato comunicato.

I funerali di Virginia Ottoni Mazzoni Romano

Commoventi sono riusciti, per largo e profondo compianto, i funerali della nobildonna Virginia Ottoni, nata Mazzoni-Romano, figlia del fu cav. Mario, Sindaco di Genzano e deputato provinciale, valoroso reduce delle Patrie battaglie e fervido patriota. Fu la buona signora benefica e colta, gentile e sposa affettuosissima: onde la sua immatura dipartita, per un fiero morbo che invano il marito dottor Ottone Ottoni combattè con ogni risorsa dell'arte, ha lasciato generale compianto.

La salma è stata trasportata a Genzano, per essere sepolta nella cappella di famiglia.

ASTERISCHI

All'Ambasciata di Washington

Il collega cav. Guido Buggelli redattore de *L'Epoca* è stato nominato addetto stampa presso l'Ambasciata di Washington. Egli partirà fra giorni per prendere possesso del suo nuovo importante ufficio.

Il ponte sul fiume Giallo

La Legazione di Cina ci comunica: « Il progetto della costruzione di un nuovo ponte sul Fiume Giallo è arrivato. Gli interessati possono rivolgersi alla Legazione di Cina (via Nomentana 118) ».

Come i lettori ricorderanno di questo tema — che è poi un avvenimento mondiale — parlò sulla « Tribuna » il nostro Rivetta.

Nozze Pelusio-Tancredi

Sabato mattina 22 corr. l'Egregio sig. cav. Ambrogio Pelusio si è unito in matrimonio con la gentil signorina Elsa Tancredi. Testimoni per la sposa l'on. Materi e il sig. cav. avv. Starace — per lo sposo Marchese Casati stampa di Soncino e Guido Mancini.

Agli sposi partiti per Nizza auguri sinceri.

All'Associazione Popolare Nomentana Salaria

Martedì, 25 gennaio, alle ore 21 precise, nella Sala S. Teresa, Corso d'Italia 36-bis, il cav. dott. G. Rampolla del Tindaro terrà una conferenza sul tema: « Divini gloria ruris ».

L'epilogo incruento d'un dramma passionale

In via Germanico 99, piano secondo, abita l'attore drammatico sig. Carlo Cavallari, fu Gaetano, di 33 anni, da Genova, presentemente scritturato con la Compagnia Chiantoni che recita al teatro *Argentina*.

Il Cavallari da qualche tempo è in relazione d'affetto con la signora Francesca Baronal, fu Emilio, di 32 anni, pure da Genova e dimorante a Siena.

Iersera i due rincasavano insieme bisticciandosi fra loro, sembra per ragioni di gelosia. Giunti sul pianerottolo, mentre il Cavallari si accingeva ad aprire la porta dell'abitazione, la Baronal estratta rapidamente dalla tasca una rivoltella la puntava contro il suo compagno premendo il grilletto per far partire il colpo. Ma per una provvidenziale cattiva composizione della cartuccia il proiettile non esplose.

Il Cavallari si slanciò immediatamente sulla signora, disarmandola.

Frattanto alle grida dei due accorsero alcuni inquilini che accompagnarono la Baronal, la quale era in preda a grande eccitazione nervosa, al Commissariato di P. S. del Trionfale. Quivi fu interrogata dal vice-commissario cav. Barletta, che la trattenne in arresto.

I motivi che determinarono la signora a compiere il suo gesto folle non sembrano ancora bene chiariti.

La serrata dei carbonai

Stamane moltissimi spacci di carbone sono rimasti completamente chiusi, suscitando vivaci lamentele della popolazione.

Ieri i carbonai si sono riuniti a comizio nella sede della Società Negozianti a San Luigi dei Francesi e hanno discusso tutte le varie questioni che interessano la loro classe.

Ove tutti i carbonai decideranno di tenere gli spacci chiusi, l'autorità comunale, si dice, prenderà possesso degli spacci medesimi e venderà per suo conto il carbone allo scopo di non privare la popolazione di un genere tanto necessario in piena stagione invernale.

NOTE CAPITOLINE

Una crisi che si risolve

Le dimissioni di qualche assessore, come annunziammo ier l'altro — minacciano di provocare una crisi e, intendiamoci bene, una crisi essenzialmente e soltanto di Giunta. Abbiamo voluto approfondire le nostre indagini, per cogliere i motivi che possono avere spinto alcuni assessori a dare le dimissioni.

Ci è risultato che il Consiglio Comunale ha di fatto rigettato una proposta di ratifica d'una deliberazione della passata amministrazione. Ma con ciò — pacifico — che non ha voluto disapprovare il provvedimento per ragioni intrinseche ad un concorso che riguardava la promozione di personale. Nessuna critica è stata a questo proposito mossa in merito alle condizioni del bando di concorso, nè intorno ai risultati che questo ha dato, nè d'altra parte è stata negata la ratifica perchè non siano stati riscontrati i motivi dell'urgenza per l'adozione della deliberazione da parte della Giunta.

Durante la discussione che ha avuto luogo in Consiglio sono stati presi in esame elementi del tutto personali ad uno degli ingegneri promossi e sono state fatte osservazioni completamente estranee al provvedimento, e che non riguardano perciò, nè la passata, nè la presente amministrazione.

A meno che nel voto del Consiglio non si celi qualche altro motivo che non s'è voluto chiarire, il che sarebbe assai grave per quei consiglieri, i quali — in un momento in cui il senso della responsabilità dovrebbe influire più energicamente — non hanno rifuggito dal dichiararsi solidali con i membri della minoranza, la quale, è naturale, che fa del suo meglio per minare la concordia e l'unità di vedute in seno alla maggioranza.

E' dunque opportuno il formularci di nuovo l'augurio che il Consiglio sappia superare i dispareri che — com'era prevedibile — dovevano manifestarsi fra i singoli gruppi nei primi contatti con i problemi del giorno e sappia comporli con una visione elevata di disciplina, per il bene pubblico.

Bisognerà intanto ritornare sopra una deliberazione che, oltre all'essere inopportuna, si dice — almeno — viziata di notevoli violazioni di legge e riconfermare agli assessori dimissionari la fiducia di tutta la maggioranza — quando questi assessori rispondono al nome di Cremonesi, Del Vecchio e Leonardi che, pur essendo della passata amministrazione, appunto ebbero miglior modo di farsi apprezzare recando — in quella passata amministrazione — contributo d'intelligenza e d'alacrità. Ciò che è stato, è bene non dimenticarlo, uno dei maggiori titoli per essere riconfermati in carica anche nella compagine della nuova amministrazione.

Oggi, alle 17 il gruppo di maggioranza è convocato in via dei Barbieri nelle sale dell'Ufficio dei Beni Patrimoniali.

Il grave problema

degli Istituti universitari di Roma

A proposito del vibrato ordine del giorno della Facoltà medica di Roma, da noi pubblicato il 15 corr., ci perviene questo chiarimento:

« Sono state pubblicate lagnanze circa la lentezza dei lavori dei nuovi edifici per la Facoltà medica di Roma.

Ora è da ricordare che la legge 11 luglio 1907, che ordinò la costruzione delle nuove sedi universitarie attorno al Policlinico, dispose lo stanziamento di un primo fondo di sole lire 2.000.000, sui 27 milioni previsti per l'esecuzione della legge stessa, per l'acquisto delle aree e i saggi e i rilievi dei terreni. Ed è solo nel 1911 (legge 2 luglio) che il Parlamento concesse un primo stanziamento, limitato a 3 milioni, per le costruzioni degli edifici degl'Istituti di medicina legale, igiene, anatomia patologica e patologia generale, e delle cliniche pediatrica e psichiatrica ed è nel 1912 (legge 26 maggio) che fu accordato un secondo stanziamento di altre lire 3 milioni per gli Istituti di anatomia umana, di fisiologia e chimica fisiologica, di farmacologia e di anatomia comparata.

Nel 1914 il Parlamento concesse soltanto altre L. 1.700.000, in aggiunta ai precedenti stanziamenti, per condurre avanti i detti lavori; e con i mezzi predetti furono eseguiti i lavori di sistemazione dei terreni, di strade, di fognature e le costruzioni degli edifizi della clinica psichiatrica (ormai in funzione) di quella pediatrica (che attende solo gli arredamenti), della medicina legale, pressochè pronta a funzionare, di igiene e di anatomia patologica e patologia generale, pressochè ultimate. Nell'intento di sollecitare l'assetto degli Istituti della Facoltà medica romana il Ministero dell'Istruzione, giovandosi dei 22 milioni e mezzo messi a sua disposizione per tutti gli Atenei d'Italia sui fondi dati dal D. L. 17 novembre 1918 per sollievo della disoccupazione operata, assegnò ben 8 milioni di lire ai lavori degli istituti della Facoltà [illegible] ed altri 5 milioni e 500.000 lire ottenne nel 1920 che fossero stanziati al fine [illegible]. Purtroppo però l'enorme rincaro delle forniture e nella mano d'opera, [illegible] le stesse difficoltà di procurarsi [illegible] materiali, sono state causa [illegible] nè i lavori abbiano potuto procedere, [illegible] tutti gl'istituti, con la stessa celerità, [illegible] che i nuovi fondi assegnati, siano stati [illegible] ievoli al compimento di un complesso [illegible] imponente di opere.

In base, però, alla previsione dei tecnici il Ministero dell'Istruzione si è già fatto sollecito di richiedere al Tesoro gli ulteriori stanziamenti bisognevoli al compimento dei nuovi istituti della Facoltà medica della capitale e, se essi saranno accordati, i lavori di cui trattasi avranno rapido impulso e compimento.

Prendiamo atto delle spiegazioni d'indole prevalentemente finanziaria, con le quali si vuol giustificare le eccessive lentezze lamentate dalla Facoltà medica di Roma. Ma lo stesso ordine del giorno della Facoltà, da noi pubblicato, afferma precisamente che le crescenti esigenze d'indole economica debbono imputarsi, almeno in gran parte, al deplorevole torpore con cui sono stati strascicati i lavori relativi agli istituti universitari di Roma, alcuni dei quali erano in istato di avanzata costruzione già prima della guerra.

E', infatti, naturale — ci si fa osservare — che siffatta ignavia edilizia abbia sconvolto i preventivi di avanti guerra, abbia reso necessario quintuplicare gli stanziamenti antichi e obblighi oggi il Ministro della P. I. a richiedere nuovi e cospicui fondi al suo collega del Tesoro.

Ma a chi risale — si dice — la responsabilità di questo stato di cose? Come si intende provvedere affinchè non abbia a continuare? Ora si avverte che si sono richiesti nuovi milioni e che, se il Tesoro li accorderà « i lavori di cui trattasi avranno rapido impulso e compimento. » La conseguenza è, che, dato il ritardo frapposto, ora per compiere questi lavori, il Ministro della P. I. pare abbia richiesto al Tesoro ben 12 milioni!

I professori della Facoltà medica di Roma lo hanno evidentemente risaputo e ne sono rimasti allarmati. Essi non ignorano qual sorte sia, di solito, riserbata alle cospicue richieste di fondi che non riguardino ferrovieri, postelegrafonici o tramvieri, sì bene all'incremento e al decoro dell'alta coltura scientifica e tecnica. E vista l'inefficacia delle pacifiche esortazioni accademiche, si sono decisi a protestare, nell'esclusivo interesse degli studi.

Anche i medici italiani protestano

Roma.

I sottoscritti medici chirurghi e veterinari, convenuti a Roma da ogni parte d'Italia, allo scopo di completare i loro studi di igiene pubblica, e perciò regolarmente inscritti all'apposito corso di perfezionamento testè iniziatosi nell'Istituto d'Igiene di questa Università, desiderano di far note, a mezzo del suo autorevole periodico, che per primo ha levato la voce sull'incuria del Governo, verso gl'istituti scientifici della Capitale, le deplorevolissime condizioni nelle quali essi sono costretti a compiere il proprio tirocinio.

I locali dell'Istituto d'Igiene, situati in [illegible] Palermo, sono assolutamente inadatti [illegible] insufficienti ad accogliere i 115 sanitari [illegible] a prezzo d'ingenti sacrifici, hanno ab[illegible]tato le loro condotte, il loro paese, le [illegible] famiglie ed i loro interessi, quà attratti [illegible] fermo desiderio di frequentare, non [illegible]dicamente — come spesso è avvenuto [illegible] avviene — ma seriamente ed effettivamente, i corsi di esercitazioni pratiche e di [illegible] impartiti dall'illustre direttore [illegible] istituto e dai suoi valorosi collaboratori.

Ma per quanto, da parte di questi benemeriti insegnanti, si cerchi di rimediare alla penosa situazione, di cui sono, essi i primi, a lagnarsi ed a soffrire, tuttavia non è loro possibile operare miracoli, si che laddove esiste appena lo spazio per una ventina di allievi possano entrarvene 115!

E si badi che la Direzione dell'Istituto, sebbene assillata da un numero ben più grande di richieste di posti ha finito col limitarlo a quello suindicato, pur dichiarando che anche tal numero era eccessivo.

Ma la questione dello spazio insufficiente non è la sola che ci preoccupa.

Essa è aggravata e complicata da tante altre deficienze, per cui questo corso di perfezionamento, che d'altra parte siamo costretti a seguire in qualche Università, onde procurarci il titolo di abilitazione per ufficiale sanitario, titolo richiesto in quasi tutti i bandi di concorso, minaccia di riuscire inadeguato allo scopo.

La dotazione del tutto irrisoria dell'Istituto d'Igiene di Roma, che pure ha onorevoli tradizioni, e anche in questi difficili tempi offre mirabile esempio di operosità scientifica, fa vivere questo centro di studi in tale penuria di mezzi ed in così grave esiguità di utensili e di apparecchi, sicchè le esercitazioni pratiche degli allievi risultano difettose ed inefficaci.

Basti dire che a disposizione dei 115 allievi iscritti non vi sono che 12 microscopi e non tutti in buono stato o adatti all'indole delicata delle ricerche a cui debbono servire.

Il personale di servizio tecnico si riduce praticamente a... due sole persone le quali, per quanto facciano, non possono evidentemente bastare ai molteplici servizi ed alle esigenze di tanti insegnamenti pratici e sperimentali.

Anche il personale dei preparatori si è ormai ridotto a proporzioni di... liquidazione.

Pare che, proprio in questi giorni il Ministero della Pubblica Istruzione, con un sol frego di penna abbia ridotti gli assistenti dell'Istituto di Igiene di Roma, da 5 a 3!

E si badi che questi poveri assistenti, pagati nel lauto modo che tutti sanno, debbono provvedere anche ai bisogni dell'insegnamento ufficiale dimostrativo, alle tesi di laurea degli allievi interni, ai loro esami speciali, ecc.; debbono fare i rispettivi corsi liberi, debbono accudire ai vari servizi dell'Istituto e debbono, infine, pensare alla propria carriera ed al proprio avvenire, studiando, lavorando e pubblicando colla dovuta assiduità.

E' mai concepibile che un Istituto scientifico ridotto in così meschine condizioni di spazio, di personale, di dotazione, di suppellettili, ecc. possa offrire ad oltre un centinaio di allievi, desiderosi di lavorare e di apprendere, un'ospitalità veramente seria e proficua?

Poichè la *Tribuna* ha già cominciato a richiamare pubblicamente l'attenzione dei poteri competenti, sulle tristissime e inverosimili condizioni degli Istituti scientifici della Capitale del Regno, i sottoscritti confidano che essa vorrà perseverare in questa sua opera veramente meritoria, finchè all'attuale sconcio non si sarà posto riparo adeguato, nell'interesse degli studi e pel decoro del nostro Paese.

Roma, 21 gennaio 1921.

Devotissimi: Dott. Angelini Pietro, Sorri Araldo, Della Seta Giorgio, Corleda Sante, Prosperi Ettore, Cacciaro Giuseppe, Fruzzetti Aldo, Gianna Margherita, Ascarelli Armaldo, Combelli Ugo, Colucci Carlo, Donati Ciro, Prete Raffaele, De Paolis Pantaleo, Meschini Armando, Morea Vincenzo, Ricci Ferrante, Barcaroli Italo, Petricca Francesco, Milano Francesco, Cannarsa Ferruccio, De Socio Giuseppe, Bertelli Siro, Ciaffi Angelo, Jacarelli Enrico, Catterruccia Crispo, Venneri Antonino, Colaizzo Giovanni, Taione Gabriele, Tanzi Michele, ecc. ».

Questa lettera conferma, dunque, in modo non più dubbio, lo stato di penoso e dannoso abbandono, nel quale sono lasciati dal Governo, nella Capitale del Regno, gl'istituti scientifici più importanti.

Le gravi manchevolezze lamentate dalla Facoltà Medica di Roma, non potevano ricevere più esplicita dimostrazione.

A differenza di quanto è avvenuto in altre città del Regno ove, anche per l'interessamento delle rappresentanze politiche locali, si è già riusciti a dare agli Istituti scientifici universitari, sedi decorose e mezzi adeguati, a Roma, ove tale interessamento, specie dopo la scomparsa del compianto Baccelli, è venuto del tutto a mancare, si è nelle tristi condizioni che anche questa lettera documenta assai crudamente.

Parendoci quasi inverosimile che istituzioni scolastiche di importanza così vitale potevano condurre, proprio a Roma, un'esistenza così gravosa, abbiamo voluto sentire in proposito la voce dello stesso direttore dell'Istituto d'Igiene, l'on. prof. Sanarelli.

Lo abbiamo trovato nel suo gabinetto di lavoro. Ci ha accolti con la consueta cordialità e non ha esitato un istante a confermare, punto per punto, le condizioni di cose lamentate dai suoi discepoli.

Date queste condizioni disgraziate, ha aggiunto il prof. Sanarelli, noi avremmo voluto rifiutarci — come ci siamo rifiutati in passato — di tenere corsi di perfezionamento, che oltre ad essere di scarso profitto per gli allievi, era prevedibile che sarebbero stati anche di poca soddisfazione per il personale insegnante. D'altronde i nostri istituti non hanno affatto l'obbligo di tener questi corsi. Ci siamo indotti ad aprirli in seguito ad insistenze e ad esortazioni venuteci da ogni parte.

In verità, qui manchiamo di troppe cose per poterli svolgere seriamente ed efficacemente. I locali sono insufficienti, i mezzi di lavoro irrisori. Il personale inserviente scarso, perchè con gli stipendi attuali non si riesce a reclutare più elementi discreti, il personale assistente inadeguato e demoralizzato dalle minaccie di licenziamenti e di soppressioni. Ho saputo, proprio in questi giorni, che degli attuali cinque posti di assistente di questo Istituto, ne verranno soppressi due, per ragioni di economia! Non è possibile andare innanzi così.

Il Governo, che non è riuscito a levarsi dai piedi i centomila e più avventizi, innocuatisi durante la guerra nelle sue numerose Amministrazioni, e gli sciami di dattilografe che hanno ingombrato tutti gli uffici pubblici, si sfoga per l'appunto contro i modesti incaricati e gli assistenti universitari che durante la guerra, hanno fatto il loro dovere e che ora sono indispensabili alla feconda impresa dell'operosità scientifica e didattica del Paese.

Corre ora la notizia che il Ministero della P. I., contro il parere dello stesso Consiglio superiore, minacci di sopprimere persino le insegnamento della Batteriologia che, nell'Università di Roma, è impartito ininterrottamente da ben 16 anni e che è, indiscutibilmente, uno dei più indispensabili in qualunque scuola medica moderna!

Se la cosa fosse vera, sarebbe semplicemente il ridicolo, oltre al danno manifestissimo.

Quanto ai locali, ha continuato l'on. Sanarelli, non posso che riferirmi a quanto è stato esposto nell'ordine del giorno che io ho votato con tutti i miei colleghi della Facoltà medica. Se il Ministero della Pubblica Istruzione non semplifica i suoi ingranaggi, affidando, una buona volta, alla responsabilità di un solo ufficio autonomo e competente, tutto quanto concerne la complessa questione dei nuovi edifizi universitari di Roma e, dal canto suo, il Ministero del Tesoro non accorda subito i fondi che risultano assolutamente necessari, il decadimento degli studi medici nella Capitale del Regno sarà ineluttabile e nessuna frase retorica, nessuna invocazione delle glorie passate, varranno a mascherare, come nessuna giustificazione contabile o amministrativa varrà a scusare.

Si è pubblicato che il Ministro della Pubblica Istruzione abbia ottenuto, dal Tesoro, nuovi fondi per accrescere la dotazione degli Istituti scientifici. Si dice che questi verranno raddoppiati. Figuriamoci che bazza! ci sono istituti universitari, d'indole sperimentale, cui è oggi assegnata una dotazione annua di mille lire! La dotazione annua dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Roma, basta appena per pagare il consumo del gas per un solo trimestre! Dopo il nuovo aumento potremo pagare il consumo del gas per la metà dell'annata... Dovremo provvedere a tutto il resto come si fa ora: ricorrendo cioè ad espedienti e a sussidi di accattati a destra e a manca.

Ma ciò non può durare.

Ben sappiamo che non corrono tempi propizi per l'alta coltura, che le masse non capiscono, perchè ignorano che unicamente da esse derivano i fattori morali e materiali di ogni progresso umano.

Ma, fra non molti anni, il Paese si accorgerà da se stesso della irreparabile decadenza che, questo stato di incuria, avrà preparato anche al suo avvenire economico e alla sua posizione nel mondo!

L'agitazione agraria cremonese

La Federazione agraria cremonese comunica:

« Fino ad ora l'organizzazione degli agricoltori si è astenuta dall'intervenire nella pubblica stampa per evitare polemiche che potessero inacerbire gli animi e rendere maggiormente difficile un accordo in materia così complessa e delicata quale era quella che formava oggetto della discussione. Poichè però in parecchi giornali sono apparsi resoconti inesatti o tendenziosi che possono ingenerare equivoche interpretazioni sullo atteggiamento assunto dalla Federazione agraria cremonese, questa ritiene suo diritto e dovere ristabilire la verità con queste fondamentali dichiarazioni:

1. il patto di Parma concluso con l'intervento del Ministro dell'agricoltura il 19 giugno u. s. dava alle parti l'incarico di studiare una forma di patto agricolo a struttura associativa. A tale studio la Federazione agraria cremonese si è volonterosamente prestata: e ciò è tanto vero che dopo aver esaminate e discusso varie proposte, senza raggiungere effetto conclusivo, le parti convennero di portare le trattative a Roma sotto la presidenza dello stesso Ministro per discutere *ex novo* l'argomento.

2. Innanzi al Ministro di agricoltura, alla fine di novembre u. s. le parti, dopo laboriosissime discussioni, concretarono per iscritto i loro diversi punti di vista. Come appare dallo stesso verbale ministeriale in data 26 novembre la divergenza fondamentale si basava sul fatto che mentre gli agricoltori si dichiaravano pronti a cointeressare i lavoratori negli utili della azienda, e in pari tempo confermavano la necessità di salvaguardare il diritto del conduttore a dirigere l'azienda senza vincoli e limitazioni tali da menomare il prestigio morale e la libertà d'azione indispensabile alla efficacia di qualsiasi funzione direttiva, l'Unione del lavoro pur riconoscendo in *teoria* l'equità di tali principi, richiedeva in *pratica* la statuizione di clausole limitatrici che rendevano insostenibile la posizione morale e materiale dei direttori d'azienda.

3. Nonostante che l'organizzazione dei contadini avesse rifiutato di accettare i capisaldi su cui, come sopra è detto, si basava in via pregiudiziale la proposta della Federazione cremonese, questa si prestò ancora a nuovi tentativi, e per facilitare l'esito aderì ad una tregua le cui condizioni principali erano che i conduttori l'azienda dovevano riformare alla direzione tecnica ed amministrativa delle loro aziende, *cessando di fatto le funzioni dei consigli di cascina* istituiti dalla organizzazione operaia, ed assumendo i conduttori stessi — in dipendenza di detta cessazione — il pagamento di una anticipazione a tutti indistintamente i contadini obbligati che si trovavano nella azienda prima dell'attuale agitazione e che erano pagati a salario annuo.

Durante la tregua, invece, l'atteggiamento dell'organizzazione dei contadini si pose più volte in aperta contraddizione con le clausole stabilite dai preliminari concordati, in quanto che la sua rappresentanza si attribuì funzioni analoghe a quelle dei consigli di cascina. Si aggiunga che in talune aziende, le quali fino a quel momento non erano state occupate, furono, precisamente durante la tregua, istituiti *ex novo*, i suddetti *consigli*.

4. Circa l'episodio di cui la stampa si è più volte occupata, in merito alle asserite trattative locali, che avrebbero portato ad un esito conclusivo, sta di fatto che, per dichiarazione degli stessi contraddittori, l'incontro non ebbe neppure *carattere ufficioso*. Fu quindi una privata discussione, senza mandato nè autorizzazione dell'organizzazione responsabile, e tanto meno del presidente dott. Ferrari: essa non poteva pertanto avere alcun valore impegnativo per coloro stessi che vi parteciparono. In ogni ipotesi, poi, è incontroverso ed incontrovertibile che l'organizzazione aveva pieno diritto di approvare o respingere le proposte che rappresentavano l'esito di dette conversazioni. E sta di fatto che gli organi competenti della Federazione cremonese non ritennero che le proposte stesse potessero servire di base ad un accordo.

Insistere sull'episodio, quindi, significa, dargli un valore che assolutamente non può avere e giocare artificiosamente di equivoco.

5. Infine — per chiunque avesse ancora un dubbio infondato sulle direttive seguite dalla Federazione — si renda noto che, mentre la divergenza profonda constatata più volte fra la tesi sostenuta dagli agricoltori e quella sostenuta dall'Unione del lavoro, autorizzava e legittimava la organizzazione agraria a desistere da ogni ulteriore tentativo, sta di fatto che il giorno 19 gennaio la Federazione cremonese, ritenuto che il proseguire a discutere su progetto comunque formulati dalla controparte non avrebbe mai potuto far raggiungere l'accordo, in quanto che i progetti stessi rappresentavano sempre una contraddizione coi capitali più volte confermati dalla Federazione, ha chiesto all'on. Ministro che le desse modo di provare ulteriormente il suo spirito conciliativo consentendole di presentare un progetto d'accordo da essa Federazione.

Il progetto è stato consegnato al Ministro il 20 gennaio. Riservandosi renderlo di pubblica ragione nel suo testo integrale, questa Federazione rende fin d'ora noto che esso si basa su questi principali capisaldi: l'autonomia della direzione della azienda in quanto è indispensabile al buon esito della produzione, e la trasformazione del salariato in associato agli utili, con il diritto alle anticipazioni per i bisogni della vita e alla rigorosa resa dei conti, anche mensilmente compiuta.

Questa l'esatta ed obbiettiva cronistoria della vertenza.

Il Congresso di Livorno e il controllo operaio

In quel pandemonio di voci piuttosto alte che fioche, e « suon di man con elle », che è il Congresso socialista di Livorno, vale la pena di rilevare qualche espressione che può essere capace di suscitare effetti, a parer nostro, più considerevoli che non una scissione a destra o a sinistra nel partito socialista italiano.

L'avvocato Terracini, come lo chiamano concionando a nome dei comunisti *puri* intorno al controllo sulle aziende, disse: « Il controllo, come « avviamento alla socializzazione, non « si conquista d'un tratto sotto la pres« sione violenta. Esso può essere un pri« mo passo alla socializzazione, quando « ci serve *non per controllare, ma per « creare nell'interno delle fabbriche dei « nuclei che permettano agli operai di « abituarsi alla gestione e di creare ac« canto al potere padronale quello ope« raio*. Ed è perciò che nel settembre noi « abbiamo creato le Commissioni di con« trollo ». A questo punto l'on. Buozzi sentì il bisogno di interrompere: « Le « Commissioni di controllo le abbiamo « create noi ».

Lasciamo alla storia questa laboriosa ricerca di paternità: se cioè le Commissioni di controllo le abbiano create i massimalisti dell' « Ordine nuovo » o i riformisti della Federazione Operai Metallurgici e della Confederazione Generale del Lavoro. Quel che a noi, ed al pubblico, oggi più preme accertare è un'altra cosa: a quale fine le Commissioni debbano effettivamente servire entro l'azienda, e cioè se ad istituire un collaboratore, un sindacatore oppure un nemico dell'industriale.

Il quesito non riflette i maggiori o minori titoli di merito di questo o quel capopopolo, ma implica, viceversa, la vitalità dell'organismo industriale, la sorte stessa dell'economia nazionale.

Parliamoci chiaro. E a molti dei congressisti di Livorno, a quelli almeno che vivono non nei circoli del partito ma nei sindacati di mestiere, le nostre parole non possono, in coscienza, aver troppo sapore di novità.

Il controllo ebbe un'origine economica, e finì per conservarla malgrado tutte le deviazioni ed amplificazioni politiche. Nato dalla controversia fra operai ed industriali metallurgici se fossero oppur no possibili aumenti di salario richiesti dai primi ai secondi, esso doveva offrire agli operai il *mezzo* per assicurarsi quali fossero i profitti e le possibilità di ogni ramo d'industria. Dai più accesi rivoluzionari se ne voleva invece forzar la funzione sino al punto di farli servire non più « alla sollevazione dei veli che avvolgono di mistero « la produzione capitalistica, specie dal lato commerciale », ma come leve rivoluzionarie introdotte nell'organismo industriale per farle saltare a tempo debito a beneficio della espropriazione proletaria.

Si tratta, evidentemente, di due concezioni più che antitetiche, in quanto che, se la prima è accettabile con una opportuna discriminazione di modi e di limiti, la seconda rappresenterebbe per le classi industriali un vero e proprio suicidio, che queste non possono accettare se non siano deliberate a scavarsi la fossa con le loro proprie mani. Nè, d'altro canto, il contrasto interessa soltanto due parti contendenti, libere di provvedere, come meglio credono, al rispettivo vantaggio. No: esso involge, come dicevamo più innanzi, la sorte di tutta intera l'economia nazionale.

Le condizioni di questa — nessun eufemismo varrebbe a nasconderlo — non sono liete: tutt'altro! La crisi mondiale, che precipita sui mercati d'origine i prezzi delle materie prime e dei noli, nel nostro paese, gran consumatore di questi e di quelle, perde molte delle sue ripercussioni benefiche per il fatto che, parallelamente al ribasso dei prezzi, noi abbiamo il rialzo dei cambi, che parzialmente le elide. D'altra parte, appunto perchè la crisi è di sovraproduzione rispetto a una domanda calante, i grandi paesi manifatturieri, dove la crisi stessa imperversa — Stati Uniti, Inghilterra e Francia — sono riluttanti a concederci le materie prime delle quali sono gli unici od i principali detentori, e vorrebbero invece darci manufatti. E la ragione è semplice. In tal modo essi alleviano il proprio ristagno degli affari, mantenendosi aperto uno sbocco; mentre invece lo accrescerebbero, qualora ci fornissero le materie prime che noi trasformeremo in manufatti, non solo per i bisogni del mercato interno ma anche per la esportazione all'estero. Tutto ciò non è molto amichevole; ma è abbastanza umano nell'odierno mondo di egoismi sfrenati; ed è, sopratutto, un fatto contro il quale possono ben poco le più roventi deplorazioni.

Ora, è di materie prime che noi abbiamo grande bisogno per convertirle in prodotti elaborati da riesportare con valore assai più alto per l'incorporazione del nostro lavoro, così da tenere in movimento le nostre attività produttive, che altrimenti languirebbero d'inedia, e da pagare col maggior guadagno non solo le materie prime, ma anche le altre cose — specialmente generi alimentari — di cui abbiamo necessità. Evidentemente, quanto più rapida e piena fosse nel nostro organismo industriale questa circolazione (importazione di materie prime ed esportazione di manufatti) tanto più sollecita sarebbe la guarigione dall'anemia che ora lo affligge.

Disgraziatamente le difficoltà più grandi ad attivare il più intensamente possibile uno scambio nel quale è riposta la nostra salute, sono accresciute a dismisura dalle agitazioni sociali, delle quali la più vasta di proporzioni, e di ripercussione, fu il movimento che, attraverso la occupazione delle fabbriche, culminò nella richiesta appunto del controllo sindacale sulle aziende.

Quale depressione abbiano esercitato sulle nostre industrie il fatto stesso dell'impossessamento da parte delle maestranze delle fabbriche e degli strumenti di lavoro e l'effetto di esso, che fu il riconoscimento di controllo non peranco definito nella sua natura e nella sua estensione, non abbiamo qui mestieri di ricordare, giacchè anche le masse lavoratrici nei maggiori centri operai se ne sono ormai rese conto per esperienza diretta. Dall'estero ordinazioni disdette, traffici sviati, creazioni ed ampliamenti di stabilimenti lasciati in tronco, credito negato quasi del tutto ovunque. Nell'interno, l'arresto e il disordinamento della produzione, lo scoramento delle iniziative, la riluttanza dei risparmiatori ad impieghi industriali. Donde una forzata contrazione, dove più dove meno sensibile, nel lavoro produttivo, ed una conseguente disoccupazione, giunta già ad un grado tale da consigliare alle stesse organizzazioni operaie misure dolorose d'ordine generale, come la diminuizione delle ore di lavoro da otto a sei ed anche a quattro. E non siamo ancora allo stadio più acuto del fenomeno, che si avrà quando risentiremo in pieno le ripercussioni della crisi mondiale accennata innanzi.

Ebbene, se queste sono — e nessuno può negare che siano — le condizioni nostre, particolarissimamente difficili in un periodo che è per sè stesso difficile anche per i più ricchi e saldi paesi del mondo, vogliamo aggravarle spargendo ancora intorno a noi la diffidenza e il discredito?

Non altro che questo può essere l'effetto delle frasi sensazionali lanciate a Livorno. Forse nel calore delle dispute, i dottori della rivoluzione hanno dimenticato un piccolo particolare: che le loro parole, se avessero un significato, si risolverebbero anzitutto in danno di quello stesso proletariato di cui essi, con maggiori o minori pretese di esclusività, s'arrogano la rappresentanza. Ma ricordarsele non è male, anzi è necessario; perchè proprio non vediamo ragione che contro all'azione duramente e faticosamente ricostruttrice che pur si viene svolgendo in Italia, abbia a prevalere la facile e vacua vociferazione della rettorica catastrofica.

Stabilimento de LA TRIBUNA

Ultime notizie e informazioni

Movimento di prefetti

Con decreti reali odierni è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

De Berardinis, grande uff. dott. Nicola, prefetto a Massa; De Pier', grande uff. dott. Rinaldo prefetto a Vicenza; Vitelli grande uff. dott. Nunzio e Nannetti comm. dott. Ferdinando, prefetti a disposizione, sono collocati a riposo.

Gaieri grande uff. dott. Enrico, prefetto a Padova, e De Carlo comm. dott. Eugenio, prefetto a Ferrara, sono collocati a disposizione del Ministero dell'Interno.

Bonomo gr. uff. dott. Saverio, prefetto a Catania destinato a Padova.

Flores gr. uff. dott. Enrico, prefetto a disposizione, destinato a Catania.

Verdinois gr. uff. dott. Edoardo, prefetto a disposizione, nominato Commissario del Governo per le abitazioni in Roma.

Griznolo cav. di gr. croce dott. Giuseppe, prefetto a Modena, destinato a Massa.

Bodo, comm. dott. Paolo, prefetto a Lucca, destinato a Modena.

Afroldi comm. avv. Giuseppe, prefetto a disposizione, destinato a Vicenza.

Cantore gr. uff. dott. Decio Samuele, prefetto a Messina, destinato a Udine.

Ferrara gr. uff. dott. Alfredo, prefetto a Girgenti, destinato a Messina.

Garzaroli comm. dott. Giovanni, prefetto di Avellino, destinato a Girgenti.

Ferrari barone di Caporciano gr. uff. dott. Giuseppe, prefetto a Teramo destinato ad Avellino.

Pericoli gr. uff. dott. Vincenzo prefetto a disposizione destinato a Novara.

Giobbe cav. uff. dott. Ernesto, vice prefetto, nominato prefetto a Teramo.

Di Donato comm. dott. Gennaro viceprefetto, nominato prefetto a Lucca.

Pugliese comm. dott. Samuele, viceprefetto, nominato prefetto a Ferrara.

Gli oggetti approvati dal Consiglio dei ministri

Il Consiglio alla fine della seduta odierna ha approvato i seguenti oggetti:

Schema di disegno di legge per il riordinamento del Consiglio Superiore della Marina Mercantile.

Schema di decreto reale per la concessione di sussidi alle imprese automobilistiche in conseguenza dell'aumento del costo della benzina.

Disegno di legge che istituisce una scuola superiore di chimica industriale a Bologna.

Disegno di legge per l'istituzione di un Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte in Roma.

Schema di disegno di legge per il riordinamento del personale delle biblioteche.

Schema di decreto reale concernente la protezione della proprietà intellettuale e industriale in Libia.

Schema di decreto che esenta da dazio di importazione la carta da giornale per la Libia e la Cirenaica.

Per il centenario dantesco nelle Colonie

Il Ministro degli Esteri ha diramato una circolare ai R. agenti diplomatici e consolari italiani all'estero, perchè le nostre colonie partecipino, nel miglior modo, alla celebrazione del centenario dantesco.

Viene così provveduto che in ogni scuola italiana all'estero sia tenuta, in tempo opportuno, una conferenza illustrativa dell'opera di Dante e del suo nazionale valore e significato e che altre simili iniziative siano prese nei principali centri dei nostri connazionali, anche all'infuori della stretta cerchia scolastica.

E perchè la odierna celebrazione, oltre ad esaltare solennemente l'Italia in cospetto delle nazioni straniere, conduca altresì a risultati pratici, è prospettata l'opportunità che, da questo alto rito nazionale, le singole colonie traggano ispirazione e motivo a fondare, nel nome fatidico di Dante, stabili forme ed opere di attività culturale italiana, a integrazione della scuola, o nuove scuole stesse, là dove manchino a seconda delle varie esigenze locali.

I libri di testo per le scuole all'estero

Il Ministro degli Affari Esteri ha nominato una Commissione per i libri di cultura e di testo e il materiale didattico per le scuole italiane all'estero, composta come segue:

Prof. Cesare De Lollis della R. Università di Roma, presidente; prof. Francesco Picla e prof. Riccardo Truffi, ispettori centrali per le scuole medie e normali al Ministero dell'istruzione; dott. Roberto Gruppioni della direzione didattica centrale di Roma; prof. Giovanni Ferri, del R. Istituto tecnico di Roma, segretario.

Il provvedimento è ispirato al principio che gli strumenti dall'Italia destinati alla diffusione della nostra lingua e della nostra cultura all'estero, abbiano in sè quella viva impronta di italianità senza la quale le scuole italiane fuori del Regno, che debbon servirsene, non risponderebbero alle loro alte finalità nazionali.

Congedamento di marinai della classe 1899

Dall'11 febbraio al 16 febbraio 1921 saranno congedati i militari di leva della classe 1899 della Regia Marina i quali entro detto mese compiono 32 mesi di effettivo servizio.

Dal 1.o marzo in poi saranno congedati i militari di detta classe ancora alle armi purchè abbiano compiuto almeno 30 mesi di effettivo servizio. Quelli che a detta data non li avessero compiuti saranno congedati a misura che avranno compiuto i 30 mesi di effettivo servizio.

Con la data del 16 febbraio prossimo saranno lasciati liberi dagli attuali incarichi ed esonerati dal temporaneo richiamo in servizio attivo a datare dal 16 marzo 1921 gli ufficiali di complemento della Regia Marina appartenenti alla classe di leva del 1899 e gli ufficiali di complemento delle classi anteriori al 1899.

Il prezzo del burro ribassato a L. 20 il chilo

Il Commissariato dei consumi, seguendo l'andamento generale del mercato, ha disposto che il prezzo di cessione del burro ai Consorzi provinciali granari sia ribassato da lire 22 a lire 20 al chilo.

Tale ribasso in un genere di così largo consumo non sarà di poco giovamento ai consumatori, tanto più che l'assegnazione e la cessione del burro da parte del Commissariato raggiunge quantitativi notevoli.

La politica nel porto di Genova

Il senatore Reggio ha interrogato il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, i Ministri dei Lavori Pubblici, dell'Industria, del Lavoro ed il Sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile «per conoscere: quale azione il Governo intenda di esplicare e quali provvedimenti intenda di prendere per ottenere che il Porto di Genova, con il concorso di quanti vogliono operare per il bene del nostro Paese, in luogo di sterile campo di competizioni a base politica, divenga fecondo e attivo fattore di lavoro e dell'economia nazionale».

La partenza del sen. Frassati per Berlino

TORINO, 23. — Iersera alle ore venti con il direttissimo di Milano è partito per Berline il senatore Frassati ambasciatore d'Italia presso il Governo della Repubblica tedesca. A salutarlo alla stazione di Porta Nuova convennero le autorità fra le quali il prefetto senatore Taddei, senatori, deputati, notabilità cittadine e la redazione della *Stampa* al completo. Alla partenza del treno i presenti applaudirono al nuovo ambasciatore che si sporse a ringraziare vivamente commosso. Il senatore Frassati si era già, da ieri sera, congedato dai suoi redattori e dal personale di amministrazione con un banchetto di carattere intimo svoltosi al «buffet» della stazione.

I rapporti economici fra gli Stati Uniti e l'Italia

GENOVA, 23. — Con l'intervento delle più eminenti personalità del mondo commerciale e industriale, si è tenuta presso la Camera di commercio una importante riunione per far conoscere al nuovo ambasciatore d'Italia presso gli Stati Uniti d'America, senatore Rolandi-Ricci, i desideri e i voti delle classi produttive sulla intensificazione dei rapporti economici fra gli Stati Uniti e l'Italia.

Il comm. Oberti, presidente della Camera di Commercio ha aperto l'adunanza illustrando i principali problemi che interessano i due paesi ed affermando la somma convenienza degli accordi con gli Stati Uniti, specie nei riguardi della Marina mercantile per lo sviluppo delle correnti di esportazione, per l'importazione di maggior quantità di carbone e perchè siano rimosse le difficoltà frapposte all'emigrazione italiana.

Il senatore Rolandi-Ricci, senza tracciare un programma, ha esposto a grandi linee le numerose possibilità di uno sviluppo di rapporti economici con gli Stati Uniti, assicurando che farà ogni sforzo per estendere i nostri commerci che per la capacità e l'attività italiana possono aspirare a un posto cospicuo sui mercati mondiali.

Biancardi, direttore della Navigazione Generale Italiana, ha trattato diffusamente del problema della marina mercantile nei rapporti col Nord America, e altri oratori hanno svolto altre questioni commerciali.

Terminata l'adunanza, la Camera di commercio, col concorso della Navigazione Generale Italiana, ha offerto una colazione al senatore Rolandi-Ricci, a bordo del piroscafo Esperia pavesato e infiorato, a cui sono intervenute le primarie autorità.

Ai numerosi brindisi bene auguranti all'opera del nuovo ambasciatore, ha risposto il senatore Rolandi-Ricci con un applauditissimo discorso.

Alle ore 20 anche il Foro genovese ha dato un banchetto in onore del senatore Rolandi-Ricci all'Hotel Miramar.

L'ambasciatore De Martino e la stampa inglese

LONDRA, 23.

Un collaboratore del giornale domenicale *Observer*, dopo aver detto che il rappresentante dell'Italia a Londra è stato accolto con entusiasmo nella Gran Bretagna, soprattutto dopo i comuni sacrifici, fa un elogio del comm. de Martino. L'autore prevede che il comm. de Martino concentrerà soprattutto la sua attenzione sui problemi economici.

Benes sarà a Roma ai primi di febbraio

PRAGA, 23.

Viene confermato un breve ritardo nel viaggio del Ministro degli Esteri czeko-slovacco Benes per Roma, partenza che era stata dapprima prevista per il 25 corrente. Ora, nei circoli bene informati si ritiene probabile che Benes partirà per Roma il 1.o oppure nei primissimi giorni del prossimo febbraio, sempre salvo ostacoli dipendenti dagli avvenimenti internazionali. La Commissione dei tecnici per la trattazione degli accordi economici partirà qualche giorno dopo.

Movimentata giornata a Fiume

MILANO, 24. — Il *Secolo* riceve da Fiume: Una dimostrazione di zanelliani e di operai iscritti al partito socialista si è avuta dinanzi al palazzo del Governo per indurre il sottotenente Stringhetti, delegato agli interni, a dare assicurazioni che la polizia fiumana sarebbe stata sciolta. Mentre i dimostranti gridavano a gran voce davanti al palazzo del governo, sopraggiunsero i fascisti, senza però dar luogo ad incidenti maggiori. Questo stato d'animo della cittadinanza verso la questura ebbe la sua ripercussione nelle prime ore della serata di ieri. Verso le 18 nel piazzale davanti alla Questura si è radunato un centinaio di persone che commentavano vivacemente quanto intorno alle presunte complicità di funzionari di Questura si andava vociferando, quando un questurino, uscendo dal portone principale ebbe casualmente a colpire al ventre una donna che attendeva il suo turno per avere il passaporto. La donna si mise ad urlare ed allora dalla folla partirono invettive all'indirizzo dei funzionari. Cominciò una ressa indiavolata; la folla si radunò dinanzi all'entrata e poco dopo riuscì a farsi largo e ad entrare nell'atrio del palazzo. Molti cittadini, evidentemente animati da intenzioni poco benevoli, infilarono le scale e vociando e gridando «Fuori il Questore!» si dirigevano concitatissimi verso le stanze del primo piano. Nella piazza intanto il numero dei dimostranti aumentava continuamente e le grida contro la questura si facevano assordanti. Accorsero due plotoni di carabinieri comandanti dal tenente Martelli, il quale anzitutto fece sgombrare il passo dinanzi all'entrata principale del palazzo e poi inviò i carabinieri al piano superiore ove procedettero all'allontanamento dei dimostranti che sostavano nei corridoi. In breve i dimostranti senza incidenti uscirono, sgombrando il palazzo. Sulla piazza la folla continuava a gridare: «Vogliamo i carabinieri alla porta! Via gli agenti della Questura!». Il tenente Martelli dopo falliti i tentativi di persuasione perchè i dimostranti si allontanassero, fece abbandonare l'ingresso principale dei questurini mettendovi come piantoni i carabinieri; e la folla soddisfatta scoppiò in evviva al tenente Martelli e in grida di abbasso a Dorini e morte a Zanella.

Ieri sera alle 19, con un treno della Croce Rossa, sono partiti per l'interno del Regno, cinquantacinque legionari feriti. Una folla numerosa alla stazione salutava i partenti a cui le signore portarono doni e fiori.

La città, dopo le movimentate giornate passate, è tornata in piena tranquillità.

Procedimenti scolastici jugoslavi che danneggiano i nostri connazionali

TRIESTE, 23. — Si ha da Belgrado che il Ministro jugoslavo della pubblica istruzione avrebbe ordinato la chiusura di tutte le scuole private in quei luoghi ove esistono scuole di Stato, motivando il provvedimento con l'affermazione che le scuole di Stato «sono sufficienti anche per i figli dei cittadini non jugoslavi». La notizia avrebbe prodotto grave apprensione nelle popolazioni dei territori di popolazione italiana, essendo evidente che il provvedimento verrebbe a danneggiare in modo grave gli interessi delle minoranze nazionali.

Una patriottica cerimonia a Milano

Un discorso del Duca d'Aosta

MILANO, 23. — Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo una patriottica cerimonia promossa dalla Società Militare di Mutuo Soccorso «L'Esercito», fondata nel 1881, che ha festeggiato il 40.o anniversario di sua vita, commemorando i suoi 27 soci caduti in guerra. Questa vecchia Società conta circa tremila soci appartenenti in gran parte alla piccola borghesia ed al ceto operaio.

E' stato anche inaugurato in tale occasione il nuovo vessillo sociale del quale è stata madrina la signora Seves, moglie del socio capitano Pietro Seves, morto in guerra.

Il Re, presidente onorario del sodalizio, aveva designato il Duca d'Aosta a rappresentarlo alla cerimonia.

Ha parlato per primo il presidente della società cav. Ludovico Paroli, il quale ha esposto in larga sintesi le vicende del sodalizio nei suoi anni di vita ed ha commemorato i soci caduti.

Ha quindi preso la parola il Duca d'Aosta, il quale fra l'altro, ha detto:

«La fraterna riunione di oggi rappresenta per noi un rito solenne, una rievocazione affettuosa, un fermo proposito. Sugli albori del nuovo anno che segnerà per la Patria l'inizio di un'era feconda di pace e di lavoro, noi inauguriamo il vessillo della fratellanza — essenza ideale della vita — noi contempliamo il cammino percorso in quaranta anni di lotte pazienti, noi materiamo ogni novella energia dal ricordo dei soci caduti nei gloriosi cimenti dell'immane conflitto.

Le ombre venerate di questi nostri fratelli non trovarono ancora la meritata requie; esse attesero per l'Italia frutti copiosi dalla cruenta vittoria. Attendono che la pace non sia vocabolo mal certo; attendono che mille e mille ferite impresse sul corpo della grande Proletaria, vengano rimarginate e guarite; attendono che la concordia abbracci in un fraterno amplesso i laboriosi figli d'Italia.

Segnarono gli indimenticabili spiriti la diritta via da percorrere; la segnarono: ma non sempre nei due anni trascorsi l'amore e il dovere guidarono il penosissimo andare.»

L'oratore, proseguendo nel suo discorso, ha aggiunto che, nonostante tutto, pur contro la volontà di molti, pur contro aberrazioni e colpe, la Patria ha raggiunto l'agognata meta: talvolta aiutata, spesso osteggiata da invide genti, sempre combattuta da un mortale nemico. Ma la piccola Italia, derisa e vituperata da secoli scorsi, la povera ma libera Italia di quaranta anni or sono ha abbattuto la aborrita aquila bicipite con vittoria romana.

Che importa se uscimmo dalla lotta stremati, che importa se il duro bisogno ci incalza, che importa se le privazioni ci angustiano? I nostri focolari sono spenti, ma una fiamma divina arde perennemente in noi, pur fra le nebbie dell'ora che volge; ed è fiamma che illumina il duro nostro sentiero come il più splendido sole d'Italia. Abbiamo fede nei nostri radiosi destini, abbiamo volontà di sincera vittoria, abbiamo ferrea certezza di non perire.

Con umiltà francescana accetteremo ogni disagio perchè il premio è sublime: «tanto è il bene ch'io mi aspetto — ch'ogni pena mi è diletto» disse il poverello di Assisi. Il premio nostro è la grandezza della Patria; il bene nostro è la prosperità d'Italia.»

«Ci assisterà nel nobile intento — continua il duca d'Aosta — la tenacia che ci sorresse nei più duri frangenti, quando tutto sembrò crollare davanti a noi e l'Italia risorse più forte di prima, tenacia che verrà specialmente da voi, o laboriosi operai del braccio, che nelle sonanti officine date opere anche per ricostituire le perdute ricchezze; da voi, o intelligenti operai del pensiero, che tutte le vostre energie diuturnamente offrite alle grandi industrie da voi, o intrepidi cittadini della piccola borghesia italica, che serenamente sopportaste in guerra larghissimo tributo di sangue ed oggi subite fieramente il peso della difficile ora che volge.»

Dopo il discorso del Duca d'Aosta, che è stato spesso interrotto da applausi ed alla fine coronato da una lunga ovazione, ha preso la parola il capitano prof. comm. Giovanni Borrelli che ha tenuto una conferenza sui «Grandi fattori della nostra guerra.»

Un discorso dell'on. V. Bianchi a Genova

GENOVA, 24. — L'on. Vincenzo Bianchi, sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, presenziando al Teatro Carlo Felice alla distribuzione di borse di studio agli orfani di guerra a cura dell'Istituto Ligure per borse di studio agli orfani di guerra, ha pronunciato un notevole discorso in cui fra l'altro ha detto:

— Alto motivo di compiacimento trae quindi il Governo a mezzo della mia persona e della mia voce, nella glorificazione che di sè stessa o delle sue memorie, e delle tradizioni di patriottismo e di culto del lavoro, fa oggi Genova con questa sua generosa opera rivolta a porgere assistenza a quei fanciulli e giovani genovesi, che, più diretti e crudeli danni hanno ricevuti dalla guerra, la quale opera non è solo segno di solidarietà umana, ma è sopratutto espressione di fierezza cittadina, perchè, con tale fondazione, sembrami che Genova intenda affermare che la grave sventura sofferta dagli orfani di guerra non impedisca alle conculcate energie di costoro di svilupparsi e di prosperare, per essere valorizzate come sarebbe accaduto se il sacrificio dei genitori compiuto sui campi di battaglia, non avesse reso ciò difficile e spesso irrealizzabile.

Ed è veramente significativo e nobile che questo invito alle concordi opere di pace e alla restaurazione economica e morale della nostra terra, dopo la crisi crudele conclusa dalla vittoria, parta da voi, cittadini genovesi, eredi dell'eroica volontà dei navigatori che, sventolando sull'Oceano i gloriosi vessilli, ai vecchi ed ai nuovi mondi, insegnarono la civiltà e la grandezza latina.

Compito di ogni cittadino, nell'ora che volge, è riparare con un fecondo lavoro ai danni di che fu causa il lungo sacrificio di sangue. L'Italia ha in sè queste virtù e questa volontà di lavoro: e la festa di oggi non ha che questo significato.

Ma ricordiamo che non è soltanto il patrimonio nazionale nella sua materiale espressione che occorre restaurare, ma anche e sopratutto i valori etici e i valori intellettuali che occorre restituire all'altezza che avevano.

Un popolo, come il nostro, fosforescente di genio, esuberante di vita, vincitore olimpico nelle palestre intellettuali, costretto durante alcuni anni ad una dura coercizione ha dovuto trascurare i bisogni della cultura — onde un lieve rallentamento di questa — e, cessata la guerra, si è trovato necessariamente in una condizione di disagio spirituale, da cui sta uscendo guarito, anzi, come tutti i convalescenti, con una somma di verginali e rifiorenti forze che meglio ne guideranno l'ascensionale cammino.

Progresso che, scaturendo dalle intime sorgenti morali e intellettuali del popolo, irrigherà i campi materiali dell'economia nazionale, agendo direttamente sulla produzione, intensificando lo scambio e la circolazione delle ricchezze e ripristinando per conseguenza, accanto ai valori etici, i valori economici e finanziari.

Tanto più benemerita è dunque questa vostra spontanea iniziativa rivolta a compiere opere d'inclita pietà e di doverosa riconoscenza, ma anche rivolta al supremo bene del nostro paese, che dalla civile solidarietà dei cittadini tutti trae la sorgente del suo prestigio e del suo decoro all'estero.

Gli aumenti delle pensioni di guerra

Il sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra presi gli opportuni accordi col Ministero del tesoro, ha diramato precise istruzioni per la sollecita applicazione della legge 23 dicembre 1920 n. 1821, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del 5 corrente, la quale legge concede aumenti di pensione ai mutilati e invalidi di guerra e alle famiglie dei caduti.

Gli aumenti saranno liquidati d'ufficio dalle Delegazioni del tesoro per tutti i militari, fino al grado di sottotenente compreso, per tutte le vedove che abbiano orfani di età inferiore ai 14 anni e per gli orfani soli quando alcuno di essi sia minore della detta età.

Gli aumenti decorrono dal 6 gennaio e riguardano le pensioni e gli assegni rinnovabili. Sono esclusi gli assegni temporanei liquidati a militari affetti da invalidità ascrivibili alla IX e X categoria.

Gli assegni rinnovabili saranno aumentati anche se scaduti, purchè sia in corso la proroga di un anno concessa d'ufficio dalle Delegazioni del tesoro a sensi del Regio Decreto 13 novembre 1919 n. 2202.

E pertanto si porta a conoscenza degli interessati: che:

le vedove senza prole, e con figli di età superiore ai 14 anni, i genitori e gli assimilati ai genitori, che, per la loro indigenza e per le pessime condizioni di salute in cui si trovano, ritengono di avere diritto all'aumento della pensione, secondo la speciale disposizione dell'articolo 7 della nuova legge si debbono rivolgere al Sottosegretariato per il tramite degli uffici provinciali, che cureranno l'istruttoria con le norme per gli accertamenti delle condizioni di salute, economiche e di famiglia stabilite in genere per i genitori e i collaterali.

per gli ufficiali di grado superiore a quello di sottotenente, essendo l'applicazione della nuova tabella subordinata all'accertamento del grado che essi rivestivano al momento in cui divennero invalidi, e dei motivi per i quali conseguirono le successive promozioni, non è stato possibile affidare la liquidazione degli aumenti alle Delegazioni. Questa sarà quindi eseguita d'ufficio dall'Amministrazione centrale.

Le corse ad ostacoli a Nizza

NIZZA 23. — Ecco i risultati delle corse d'oggi all'Ippodromo del Varo: Premio Mediterraneo, corsa con siepi, 5000 franchi di premio, 2800 metri di percorso, 6 partenti; arriva primo *Preface* di Pietro Dupont.

Premio delle Rose, corsa con siepi 5000 franchi di premio, 3000 metri di percorso, 4 partenti: arriva primo *Miugrelle*, secondo *Di Lanzier*.

Grand Prix, steeple chase, 135.000 franchi, percorso 4400 metri, 12 partenti; arrivano primo *Landaman*, secondo *Di Leinart*, e poi in ordine: *Abeidea* di Montel, *Rosestord*, di Guarie.

Premi delle Rose, corsa con siepi 5000 franchi, 3400 metri di percorso, 6 partenti; arriva *Combles* di Rousse.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il 22 gennaio 1921 è morto serenamente.

l'avv. Cesare Cesari

Commendatore della Corona d'Italia
Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Con lo strazio delle anime ne danno partecipazione la moglie ADELAIDE CROCETTI, i figli avv. prof. EMIDIO, GIULIA, MARIA, PIETRO ENRICO e GIULIO; i fratelli e le sorelle EMILIA, ing. prof. ENRICO, GIUSEPPE, ANNA in SCARDONI, ed i parenti tutti.

Ascoli Piceno, 22 gennaio 1921.